

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1353

MILANO

BRAIDENSE

8755

LA REGINA  
TRADITA  
OPERA TRAGICOMICA

*Del Dottore*

TOBIA SONONI

DEDICATA

All'Eccellenza Illustrissima del Sig.

D. CAMILLO  
GONZAGA

Principe del Sacro Rom. Imper.  
Conte di Nouellara,  
Bagnolo, &c.



---

In Bologna, per gli Eredi del Sarti, 1689.  
alla Rosa. Con licenza de' Superiori.



5  
ECCELLENZA

Illustrissima.



*A Regina Tradita ad  
oggetto che venga  
ammirata la sua In-  
nocenza da tutto il  
Mondo, brama di  
uscire alla publica luce per mezo  
delle mie stampe. Timorosa però  
delle calunnie dell' Invidia, vor-  
rebbe ricourarsi all' ombra di un  
gran Personaggio, che la difendesse  
da gl' insulti de' maldicenti. Mà  
doue meglio può ella ritrouare la  
sua sicurezza, che sotto le temute  
Ale dell' Aquile Gonzaghe? V. E.*

*A 2*

*che*



<sup>4</sup>  
che con animo di Principe veramente  
generoso nello scorso Carneuale  
la fece egregiamente comparire per  
la prima volta su coteſte ſue magni-  
fiche Scene, auerà aneora la bontà  
di aſſisterle col ſuo efficaciffimo  
patrocinio, ora che ſi eſpone all' uni-  
uerſal ſindicato de' Mommi. Ella è  
parto di vn ſuo fedeliſſimo ſuddito,  
che ad vn ſemplice cenno di V. E.  
eruditamente la portò dall' Vngara  
Iſtoria. La ſupplico riuerentemen-  
te per tanto ad accoglierla con ci-  
glio amoreuole, come coſa totalmen-  
te ſua: e nello ſteſſo tempo degnarſi,  
che io publichi à tutti l' honore ſin-  
golariffimo, che a me riſulta dal;  
l' eſſer conoſciuto

Di V. E.

Bologna 28. Nouembre 1689.

Amiliſs. Dinotiſs. & Oſſequioſſs. Seru.  
Gio: Parisini Erede del Sarti.  
PER.

## PERSONAGGI.

<sup>5</sup>  
Ladislao Rè d' Vngheria.  
Tenandro Principe ſuo Fratello.  
Co. Ferramondo Caualiere di  
Corte Amante di Venuſta.  
Rameſe Capitano della Guardia  
del Rè.  
Trebaldò ſeruo del Principe.  
Teodora Regina Moglie di La-  
diſlao.  
Irene Principieſſa Cugina della  
Regina inamorata del Prin-  
cipe.  
Venuſta Dama di Corte amante  
del Conte.  
Paſquella.

*La Scena ſinge Alba Reale.*

PRO.



## Protesta dell' Autore.

**B** Enigno Lettore, se nella presente Opera iscoprissi alcuni termini non così accomodati al senso Catolico, come farebbero le voci, Fato, Deità, e simili; iscusali come bizzarria di penna lussuriante; Mà non già come mali sentimenti di delirante, Mentre l'Autore professa credere Catholicamente, e come tale voler viuere, e morire.

AT.

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

*Tenandro solo.*



**S**E il nascer Principe, difendesse da colpi fatali del cieco Nume, troppo si vantarebbero nelle sue grandezze felici i Regnanti; riposarebbero agiatamente in grembo alle delizie senza mai assaggiare di tormentose passioni l'amaro; non vi sarebbe disgusto, che li affligesse, pensiero, che li inquietasse, afflizione, che li opprimesse. Mà non hà voluto il Cielo in questo privilegiarli, forsi, acciò trà i fasti delle lor pompe insuperbiti non habbino da scordarsi d'hauere comune la natura cò gl'huomini. Son dunque huomini i Principi anch' essi, e come gli altri, soggetti alla tirannide penosa d' Amore; & io per mia disauentura pur troppo più d'ogn'altro lo prouo, mentre da fieri strali di quel celeste Fanciullo colpito, son destinato frà dolorosi martiri a continuamēte languire. Mi terò già il nudo Arciero per le bellezze d'Irene, mà non faccio de miei tormenti, che per quella lungamente prouai, hà voluto crudele con piaghe più profonde per la bella Teodora mia Signora, e Regina trafiggermi il cuore. Per questa ogn' hora mi stempro in lagrime, mi struggo in sospiri

A †

spiri



spiri: e se bene per essere ella del Rè Ladislao mio Fratello Consorte, dourei come Cognato riuerirla, pur mi conuiene per forza del mio destino, come Amante adorarla. Fortunato Ladislao, ben hauesti à tuoi Amori propizie tutte le stelle, se ti concessero per farti contento la più bella Prncipeffa, che mai vantassero i secoli; mà tu sconoscente, ò non comprendi, ò non curi di questa Deitade terrena i nobilissimi pregi, mentre con cuor guerriero à capo del tuo Essercito più ti glorij per deprimere l'ardire del Trace, penare frà le schiere di Marte, che godere nella quiete del Regno le delizie più gioconde di Venere. Si vâ pur tu dunque contro il perfido Amurat à spargere per desio di glorie ne più crudeli cimenti il sangue, ch'io quì restarò tuo vicegerente à versare per quella beltà, che tu non curi, il pianto. Rendi pur tu glorioso con la nobiltà dell'Imprese à tutti i posterj il tuo nome, ch'io non inuidiarò tue fortune, se mi riuscirà di riportare di questa Bella il vanto. Tu combatterai co' strali, io co' sguardi, tu con bombe, io co' sospiri; tu con mine di fuoco, io con fiamme d'Amore. Mà ceco la Regina.

SCENA SECONDA.

Regina, Irene, Tenandro.

Reg. **E** Voi douete mostrare di non curarvene: anzi senza affliggeruene, soste-

stenero il vostro decoro, ch'io, come Regina, potrò operare, che à suo tempo restiate contenta. Mà ecco il Principe. E ben Cognato, che nuoue mi recate del Rè mio Consorte?

Ten. Buonissime, Madama; ch'egli accampatosi con l'Essercito in sito molto vantaggioso, pensa à momenti presentar la battaglia all' Inimico.

Reg. Piaccia al Cielo, come d'ogn'ora lo supplico, ch'egli ne riporti gloriosa vittoria.

Ten. Non potrà in questa impresa non essere vittorioso il Rè, se in ogn'altra occorrenza hebbe sempre sì fauoreuoli le stelle. Ah!

Reg. Perche sospirate Tenandro? ed in quali occorrenze hebbe il Rè sì fauoreuoli le stelle?

Ten. Nell' hauere voi per consorte, che siete la più bella Regina del Mondo.

Reg. Poco fauore fù questo, se d'altre di me più degne fù sempre meriteuole il Rè. Mà dite, non siete Amante ancor voi?

Ten. Sì Madama.

Reg. La bellezza, che voi adorate, non la stimate degna de vostri ossequi?

Ten. Anzi dignissima.

Reg. Dunque potrete godere ancor voi ne vostri amori l'istessa fortuna del Rè, se dell'oggetto, che voi amate, giungerete al possesso.

Ten. Tutto è vero, mia Regina, mà —

Reg. Mà che?

Ten. Io diffido —

Reg. Di che diffidate?



*Ten.* Della corrispondenza.

*Iren.* E pure ne dourebbe esser certo.

*Reg.* Oh di questa io v'assicuro.

*Ten.* Il mio poco merito.

*Reg.* Non è poco il merito d'vn fratello del Rè.

*Ten.* Posso dunque sperare?

*Iren.* E pure ne dubita.

*Reg.* Mentre diciate da douero.

*Ten.* Lo sa il Cielo, s'io il dico.

*Iren.* E pur io ne temo.

*Reg.* Orsù state sicuro.

*Ten.* Di che?

*Reg.* Che siete corrisposto.

*Iren.* Lo sa il mio cuore.

*Ten.* Come felice! Tanto mi promettete?

*Reg.* Tanto vi protesto.

*Ten.* Non sò, che più desiderarmi.

*Reg.* Son Regina, e ciò vi prometto saprò manteneruelo.

*Ten.* Nella vostra bontà ripongo le mie speranze.

*Reg.* Siate certo, che haurò cura, che restiate consolato.

*Ten.* Madama, parto dalle vostre grazie confuso.

*Reg.* E' mio debito il seruire al vostro merito.

*Ten.* Se così, è son consolato.

### SCENA TERZA.

*Regina, & Irene.*

*Reg.* **S**iete pur certa, ò Irene, dell'amor di Tenandro, non v'affliggete dunque più

più, e leuateui dalla mente questi noiosi timori, che di continuo v'inquietano l'animo; che vi prometto, che vn giorno restarà ogni vostra brama appagata. Se poi vi sembra, che dopo la partenza del Rè siasi intepidito il suo affetto, è forse, perche le applicazioni più ardue del Regno in qualche parte lo diuertiscono; non è però, come vdiste, che ossequioso egli non v'ami. Sà anch'egli, che questa Corona ad ogni mancanza del Fratello à lui s'appartiene: e vedendomi per mia sventura senza prole, meritamente pensa con voi assicurarne la successione.

*Ir.* Quando ciò sia, non posso mia Regina non restarne sodisfatta; solo m'affligge il vederlo molto ritirato da quelli atti di cortesia, che frequenti soleua compartirmi. Lo compatisco bene; perche sò ancor io, che le cure del Regno ponno diuertirlo; mà vedendolo nel trattar meco sì freddo, & agghiacciato ne' discorsi, non posso non concepirne che qualche poco d'alienazione.

*Reg.* Credetemi Cugina, che in questo pigliate errore, perche non siete ben informata di ciò, che importi l'hauere il maneggio d'vn Regno. Troppo graui sono le cure, che assiduamente di straggon l'animo, onde non è gran cosa, che nelle corrispondenze amoroze si mostri in qualche parte intepidito. Vdiste però dalla viuua sua voce, ch'egli v'adora, e si chiamò felice quando io gl'attestai, ch'era da voi corrisposto; questo solo deue esser bastan-



te per leuarui dalla mente ogn' importuno sospetto.

*Ir.* Chiama, teme, Madama: ed ogni minima ombra è sufficiente ad intorbidare il bel sereno dell'animo.

*Reg.* Sì, quando non s'habbino certezze d'affettuosa corrispondenza.

*Ir.* Non offeruaste, mia Signora, che mentre quì discorreua con voi, mai mi degnò d'un solo suo sguardo?

*Reg.* Fù forse per modestia, per non farsi scorgere in mia presenza.

*Iren.* Eh, che Amore non v'è con questi rispetti.

*Reg.* Nò, quando alberga in cuore, in cui la douuta prudenza non sia.

*Iren.* La prudenza non può adoprarli, doue preuale l'affetto.

*Reg.* Egli è Principe.

*Iren.* Sì, mà si pregia, come vdiste, d'essere ancora Amante.

*Reg.* Dunque, come Principe Amante, s'è negli amori sostenere il decoro.

*Iren.* Questo non sia possibile.

*Reg.* Perche?

*Iren.* Perche in vn istesso Trono, conforme l'antico detto, non ponno assidersi assieme la Maestà, e l'Amore.

*Reg.* Dunque non credete, ch'egli vi ami?

*Iren.* Ne viuo con molto sospetto.

*Reg.* Ne vi conuincano l'espressioni, che dalla sua bocca ne vdiste?

*Iren.* I fatti troppo son differenti.

*Reg.* Mà non sentiste, s'egli mi giurò d'esserui fedele?

*Ir.*

*Ir.* Sì, mà alli di lui giuramenti non credo.

*Reg.* Siete troppo nelle vostre opinioni tenace; se à conuincerui, non bastano tanti attestati, che in vostra presenza mi diede.

*Ir.* Io per me le simai simulate finzioni del cuore.

*Reg.* Oisù Irene, vi conosco adesso per vera amante, e comprendo fin doue s'inoltrino i vostri affetti, essendo proprio delli amanti il sospettare. State però lieta, che io vi assicuro, che Tenandro v'adora, perche meglio di voi, che siete dalla passione accecata, capisco, che non v'è con finzioni; mà che trattando del vostro amore, ne parla co' più sinceri sentimenti del cuore.

*Ir.* Piaccia al Cielo sia così, mà non sò indurmi à crederlo.

*Reg.* Sperate bene,

*Che la speme può far, ch' il Dio d' Amore  
Vi doni vn dì ciò, che non crede il core.*

*Ir.* Sperarò sì,

*Mà à temprar il dolor di mia costanza,  
Troppo vil lenitino è la speranza.*

### SCENA QUARTA.

*Ferramondo, Pasquella.*

*Fer.* **N**ON potreste immaginarui, o Pasquella, quanto sia grande l'amore, ch'io le porto; tutti i miei pensieri sono intorno à Venusta, tutti i miei discorsi sono intenti à lodarla, tutti i miei trattati sono ordinati à seruirla. Vi protesto, che alle volte son per vsar di me stesso.

*Pas.*



*Pas.* O'i siete' pur il bell' vmore, Sig. Co. Ferramondo. Mà perche fate tanti spropositi? sapete pure, ch' ella vi corrisponde, e potete star sicuro, che più tosto si scorderebbe di mangiare, che di volerui bene.

*Fer.* Sou certo del suo amore, mà quello, che m' affligge, si è vna tal passione gelosa, che di continuo m' inquieta l' animo.

*Pas.* Che gelosia potete mai hauere, se Venusta è la più buona fanciulla del Mondo?

*Fer.* Vi dirò; habbiamo quì il Principe Teodoro, che doppo la partenza del Rè si fa vedere più frequente del solito intorno alli appartamenti della Regina; on le conoscendolo per Principe giouane, e di molto spirito, ne concepisco qualche sospetto, che possa essere delle bellezze di Venusta inuaghito.

*Pas.* Oh, che cosa dite? non vi lasciate mai più venir nella mente si nili fantastiche-rie; che mi farete dire qualche cosa di bello, sapete?

*Fer.* Perche? non può essere?

*Pas.* Nò, che non può essere.

*Fer.* Venusta non è donna?

*Pas.* Per quanto si vede, io credo, che sì.

*Fer.* Or dunque, se è Donna, e dotata d' estrema bellezza, perche non può essere, che dal Principe sia sollecitata alli amori?

*Pas.* Oh vel dirò io; perche il Principe è innamorato della Signora Principessa Irene.

*Fer.* Sò ancor io, ch' egli ne visse per qualche tempo amante; mà suaghitosi di quella, ad altro oggetto applicò i suoi affetti.

*Pas.*

*Pas.* Siete in errore, Sig. Conte, perche io vi sò dire, che ne viu' ancor spiritato, e poi credete voi, che Venusta gli corrispondesse.

*Fer.* Gli affetti de' Principi ritrouano per tutto corrispondenza.

*Pas.* Affe, che non la ritrouerebbero in Venusta.

*Fer.* Mà, perche?

*Pas.* Perche non è, come l' altre donne; onde, se si sentisse tentare, si riuoltarebbe, e gli risponderebbe ad ogni sillaba per le rime.

*Fer.* La Donna è vn fesso troppo fragile, ne hà forza di resistere, doue l' autorità comanda.

*Pas.* L' autorità è bella, e buona; mà ne gl' interessi d' Amore ci vuole il genio.

*Fer.* Per compiacere à voleri de' Grandi, anche l' antipatie più odiose si cangiano in genij.

*Pas.* Et io vi dico, che v' ingannate; perche non è gran tempo, che vn Grande mi tentò: e perche non mi andaua troppo à verso, io non ne volsi saper altro.

*Fer.* Vel credo; mà tutte le donne non fanno seruirsi della prudenza, come voi.

*Pas.* State di buona voglia, Sig. Ferramondo, ch' io vi prometto, che Venusta è vna Dama di ceruello: e che vi ama con tutto il cuore, onde potete viuer quieto senza timori.



SCE-



## SCENA QUINTA.

*Venusta, Ferramondo, Pasquella.*

*Ven.* **M** Adonna Pasquella?

*Pas.* Chi mi chiama?

*Ven.* Son io, doue siete?

*Pas.* Venite, venite; oh, come siete arriuata à tempo: ecco il Sig. Conte Ferramondo.

*Fer.* Vi felicitil Cielo, mia bellissima Venusta.

*Ven.* Riuerente v'inchino, mio adorato Ferramondo.

*Fer.* Qui appunto discorreua di voi con Pasquella; perche voi sola siete il centro de miei discorsi.

*Ven.* Et io pensaua di voi; perche voi solo siete l'oggetto de miei pensieri.

*Pas.* Eccola attaccata.

*Fer.* Se tanto potessi persuadermi, farei il più felice del Mondo.

*Ven.* Lo ponete forse in dubbio?

*Fer.* Nò; mà il considerare la vostra bellezza, ed il mio poco merito, mi fa temere.

*Ven.* Essiliate da voi questi timori; perche pregiudicate à voi stesso, & offendete il mio affetto. Vi sono amante, e v'assicuro, che prima lascierò di viuere, che d'amarui.

*Pas.* Che dite, Sig. Conte? ne volete di più? parla pur meglio, che non fa vn Libro stampato: non v'assicurai ancor io di questo suo sinceratissimo amore?

*Fer.* Sì, lo confesso; e voi, mia bella, con autentiche, che mi confondono, me ne por-

gete

gete la sicurezza. Il mio cuore però, che riuerente v'adora, dentro vn mare d'ambiguitadi timoroso ondeggia.

*Ven.* Forsi non mi credete?

*Fer.* Sì.

*Ven.* Sedate dunque i flutti di que' pensieri, che le calme tranquille del vostro cuore molestano: e viete certo, che Venusta voi solo adora.

*Pas.* Non vi dis' io, Sig. Co: ch'è vno sproposito senza proposito il vostro timore, che il Principe Tenandro sia innamorato di Venusta? Eh, ch'ella vuole più per voi, che per dieci Tenandri.

*Ven.* Che? haucte forse sospetto di mia persona con il Principe Tenandro? con che motivo? con che fondamento? con che ragione? Conosco il mio stato, ne son sì stolta, che mi lasciassi indurre dalle di lui promesse; essendo certa, che li affetti de Grandi degenerano souente in vergognosi dispiezzi; voi solo amo, e voi solo adorerò, fin che haurò vita.

*Fer.* Confesso, mia cara, che quest'è l'Aquilone, che nell'Oceano del nostro amore l'onda de miei pensieri sconvolge; mà giache la vostra fede nel porto della sicurezza mi pone, vi prometto voler più tosto fuggiacere alla dura falce di morte, che dar credito à qualsiuoglia sospetto. V'amerò ancor'io, e solo mi farà cara la vita, per poterui, come mio Nume, adorare.

*Pas.* Fate ben bene à far così: ne vi lasciate imbrogliare il ceruello da que' maledetti sospetti, che generano souente in capo

anche



anche de più sensati brutali v'mori.

*Ven.* Sarete poi costante?

*Fer.* Ve lo prometto.

*Ven.* Con vero amore?

*Fer.* Con leale affetto.

*Ven.* Senza timori?

*Fer.* Senza sospetti.

*Ven.* Se così è, son tutta lieta.

*Fer.* Perche sia così, impegno mia fede.

*Ven.* O me felice!

*Fer.* O me beato!

*Ven.* Io parto contenta.

*Fer.* Ed io consolato.

*Pas.* Imparate ancor voi, che siete inamorati.

*Se non volete di dolor crepare,  
La Gelosia in Amor lasciate andare.*

### S C E N A S E S T A.

*Irene; poi Tenandro; poi Pasquella.*

*Iern.* **I**N vn laberinto confuso di mille pensieri s'aggira inquieta la mia mente; ne sò frà tante ambiguità, che mi credere dell'amor di Tenandro; sì Irene, mi dice vn pensiero, ch'egli ti ama; Nò, mi soggiunge l'altro, che più non t'adora. Sì, mi ripiglia l'vno, che sono per te i suoi ardori; Nò, m'accerta l'altro, che non son per te l'amorose sue fiamme: Le parole, dice l'vno, che tu vdisti, sono per te veri attestati d'amore; i discorsi, m'accena l'altro, che tu ascoltasti, son lusinghe di finzioni, che ti tradiscono; onde frà queste per-

prelessità sospesa, non sò misera, che mi pensare, che mi sperare, che credere. Amore, perche non mi porgi tu pietoso il filo, per sottrarmi vna volta da giri tortuosi di sì intricato laberinto? Sai pur tu la mia lealtà, la mia fede. Sai pur tu, con che affetto intrapresi ad amarlo. Non fu già mai al mondo cuore di donna, che, ò in inuisceratezza, ò in costanza, ò in corrispondenza il vanto mi togliesse. Perche dunque mi lasci frà queste tormentose incertezze languire? Deh mouiti vna volta à pietà de miei dolori: risuegliando in quel tepido cuore l'antiche fiamme, con cui già mi corrispose, fà, ch'egli ritorni vna volta à primi, e più sinceri amori; mà ecco, che il Cielo appuato mi fauorisce: ecco il mio diletto, il mio Tenandro. Qual cortese influsso di benignissime stelle à felicitarmi quà vi conduce, o adorato mio Principe?

*Ten.* Il mio crudo destino.

*Iren.* Dunque crudo chiamate voi quel destino, che vi presenta auanti gli occhi vna Dama, che, come suo Nume, v'adora?

*Ten.* Sì, perche altre cure, che quella d'Amore, distraggono la mia mente.

*Iren.* Ah Principe, Principe: con risposte sì aspre si corrisponde alla mia fede?

*Ten.* Compatitemi, Principessa, che non son più di me stesso.

*Iren.* Vi compatisco sì; perche sò, ancor io, che gli affari del Regno in qualche parte vi diuertiscono; mà non vorrei già, che totalmente da me v'alienassero.



*Ten.* Tentate vn impossibile .

*Iren.* Vn impossibile ? O mie speranze deluse ! così mi schernite ? dou'è la fede , che mi giuraste ? la corrispondenza , ch'eterna mi prometteste ?

*Ten.* V' amai , e corrisposi , quando fui in istato di farlo : or più non posso .

*Iren.* Or più non potete ? e le promesse , che per me faceste alla Regina ? e l'espressioni , che del vostro amore mi recaste ? doue son gite ? Ah ben mel diceua il cuore , ch'eran le vostre promesse simulate lusinghe per ingannarmi .

*Ten.* Quietateui , Irene , e ricordateui , che con le vicende del tempo si cangiano anche i voleri .

*Iren.* Ah ingrato , così mi sprezzate ? così mi tradite ? ne temete , che contro di voi , come spergiuro scagli i suoi fulmini il Cielo ?

*Ten.* Frenate le vostre smanie , Irene , e ricordateui con chi trattate .

*Iren.* Tratto con vn crudele , con vn perfido , con vn Tiranno .

*Ten.* Così vilipendete il decoro d'vn Principe ?

*Iren.* Sì ; perche à i tratti scortesi più non vi riconosco per Principe .

*Ten.* Troppo tentate la mia sofferenza .

*Iren.* Troppo offendete voi con la vostra crudeltà la mia fede .

*Ten.* Tornate in voi stessa , Irene ; ne vi lasciate tanto dominare da vna cieca passione , che non ve ne habbate à chiamare pentita .

*Iren.* Peccata mi chiamerò d'hauerui amato ;

per-

perche sì malamente al mio amore , alla mia fedeltà corrispondete .

*Ten.* Corrisposi quanto comportò il douere . Altri tempi altre cure . Addio Irene .

*Iren.* Perfido , crudele , doue ten fuggi ? Ferma , ascolta . Ohimè ; ci m'abbandona . Pouera Irene ! quest'è il premio de tuoi amori : queste sono le ricompense de tuoi affetti ; quest'è il guiderdone della tua fede . Ah Principe spietato ? Altri tempi , altre cure ? Tur troppo intendo in queste breui note la fellonia de tuoi pensieri . Sì , sì , ti capisco : tù vuoi dire , che se vn tempo fosti mio , ora sei d'altra ; se già mi amasti , ora mi sprezzisti ; se già mi seguisti , ora mi fuggi . Questi sono li empiti tuoi sensi ; & io hauo cuore di sostener questi aggrauj , e non vendicarmi ? Mà contro chi douo sfogare i miei seogni , se il barbaro traditore da me fuggi ? Tù mio cuore sei quello , che più di lui mi fosti traditore , tù lusingato da vezzi , credesti ciò , che non poteui , e fatto amante , amasti più che non doueui : Tù dunque , come reo de miei martiri , sarai il bersaglio de miei furori .

## SCENA SETTIMA

*Irene , e Pasquella .*

*Iren.* **Q**uesto ferro vendicarà in te le mie offese . Ecco , ch'io vibro il colpo ; perche più non viua l'origine de miei dolori .

*Pas.*



*Pas.* Fermatevi Signora, fermatevi. Che Diauolo vi è entrato in capo? siete impaz- zita?

*Iren.* Se hauete pietà de miei tormenti, la- sciate, ch'io mi uccida.

*Pas.* Oh tò, che bella pietà sarebbe questa, se vi lasciassi uccidere.

*Iren.* Sì, perch'è men male vna volta il mori- re, che frà tante angoscie il continuamente penare.

*Pas.* Mà, che passione hauete Signora, che vi renda tanto desiderabile la morte?

*Iren.* Vn verme, che mi rode il cuore, vn ser- pe, che mi lacera le viscere, vn'aspide, che mi dinora l'anima.

*Pas.* O pouerina? son viui questi animaluc- ci? sputate vn poco, che forse li gettate fuori; spurgatevi bene; che facilmente uisciranno.

*Iren.* Oh Pasquella, vi vuol altro al mio male.

*Pas.* Credete voi, che fosse buono vn lauati- uo, che tirasse à basso cotesti serpentucci? se fosse buono, anderei subito à faruelo, per vederui vna volta libera.

*Iren.* Giache il Cielo non consente, ch'io sfoghi col ferro i miei sdegni; sfogherò al- meno col pianto i miei dolori.

*Pas.* Perche piangete, Signora? senz'altro questa è vna qualche ferita amorosa, che vi tormenta; consolatevi, consolatevi ch'egli è vn buon male, e ricordatevi, ch; tutti gli huomini sono buoni. Chirurghie per curar queste piaghe; onde, se voi non potete hauer quello stesso, che bramate, pigliatene vn'altro, che subito sarete ri- sanata.

*Iren.*

*Iren.* Per risanarmi, non v'è antidoto più pre- zioso, che la morte.

*Perche Dama, che fù in Amor tradita,  
Odia il Mondo, gli Amanti, edia la vita.*

*Pas.* E la Donna, che non è innamorata,  
Gode stare frà viui in camerata.

## S C E N A O T T A V A.

*Trebal do, o poi Tenandro.*

*Tre.* **S**E il Sig. Principe Tenandro non è spiritato, quest'è la volta, che vuol spiritarsi. Da che l' Illustrissimo Sig. La- dislao suo Fratello andò alla guerra con- tro il Turco, e lo lasciò Vicerè; hà alzato tanto il naso, che più non si può trattar seco. Prima io era il suo caro: se si discor- reua de suoi amori con Irene, io era il Se- gretario, il confidente; adesso à pena mi conosce. In somma è vero quel detto d'Ari- stotile, che *Honoribus mutant moribus*. Io per me non conosco più il suo genio, ed hò paura, se questo negozio vada alla lun- ga, che mi faccia fare qualche sproposito; perche son nato Cavaliere ancor io, e vo- glio esser trattato da Cavaliere; ma ecco- lo appunto: mi ritiro ad osseruarlo.

*Ten.* Dissipatevi vna volta, o nebbie di noio- si pensieri, che m'ingombrate la mente: e voi mie care speranze, venite à consolarmi.

*Tre.* Son venuto, Illustrissimo, che cosa co- manda?

*Ten.* Taci, indiscreto.

*Tre.* Obedisco.

*Ten.*



*Ten.* Dourò sempre trà queste ambiguità di speranze, e di timori languire? Dite voi stelle, dite.

*Ter.* Che vuole V. S. ch'io dica?

*Ten.* Sco stati, importuno.

*Tre.* Senza contradire, la seruo.

*Ten.* Il timore m'impone il tacere; la speranza m'inuita à parlare: à qual de due dourò dunque aderire? Dammi amore, dammi consiglio.

*Tre.* Il consiglio, ch'io vi posso dare, si è, che vi leuiate vna volta questi spropositi di testa; perche à diruela adesso, che voi trattate meco con la solita nostra confidenza, hò vna gran paura, che voi vogliate impazzire.

*Ten.* Chi ti chiamò?

*Tre.* V. S.

*Ten.* Quando?

*Tre.* Adesso, quando m'hauete detto, ch'io venga à darui consiglio.

*Ten.* Sei stolto. Mà, se mostrò di gradirmis; perche non dourò parlare? Il silenzio è vn veleno, che in fascie vccide ogni nascente Amore. Parla dunque, parla.

*Tre.* Parlerò in mallora; mà non andate sù le furie, se volete, ch'io vi parli da amico. Il vostro male l'hauete tutto nella testa; onde bisognarebbe, che vi leuaste da tante occupazioni del Regno; che in poco tempo sareste libero.

*Ten.* Leuati, sciosco. Ella mi assicurò di corrispondenza: mi giurò la sua fede: mi promise il suo amore: dunque dourò parlare. Tenandro, che dici?

*Tre.*

*Tre.* Io dico, che la pazzia è vn brutto male: e che grandemente mi spiace, che siate caduto in questa indisposizione.

*Ten.* Partiti, temerario, e non hauere ardire di quì più fermarti ad vdire ciò, che non deui.

*Tre.* Essequisco. Pouero Signore, mi crepa il cuore del suo male; mà, se la vuole così, suo danno.

*Ten.* Mà Tenandro il rispetto del Rè, la congiunzione del sangue, il grado di Regina non sono questi vn freno bastante à reprimere le tue speranze? Nò; perche amore, come cieco questi intoppi non vede, e, come potente, d'ogni oggetto trionfa. Parlerò, dunque; e più distinti suelarò i miei sensi à quella bella, che sola può felicitarmi, perche,

*Dama gentil, che sà d'esser amata,  
Già mai puole a l' Amante esser ingrata.*

### S C E N A N O N A.

*Venusta; poi Tenandro.*

*Ven.* **Q** Vale strano accidente ingombra mai il cuore della Principessa, che sconsolata piange, e piangendo sospira? Hò tentato co' lenitiui di consolazione quietarla; mà in vano; perche ingolfata nel mare delle sue lagrime, à niun discorso si quietata; à niuna ragione si arrende. Piacia al Cielo, che ciò non sia per qualche disgusto riceuto dal Prencipe, essendo pur troppo vero, che i disgusti d'Amore to-

B

glio-



gliono sfogarsi dalle Donne col pianto.

*Ten.* Pur m'è forza aggirarmi intorno à questi appartamenti, doue il mio bel sole soggiorna. Il Ciel vi salui Venusta; e che fate quì sola?

*Ven.* Son uscita, per non affliggermi più per gli amari pianti d'Irene.

*Ten.* Qual è la causa di tanti pianti?

*Ven.* Non sò diruelo, Signore, perch'ella senza poter parlare, versando dagli occhi vn mar di lagrime, incōsolabilmente sospira.

*Ten.* Non è da farne caso; perch'è solito delle donne in ogni più lieue disgusto isfogare le sue amarezze col pianto.

*Ven.* Mio Signore; così crudele verso vna Dama, che v'adora?

### S C E N A D E C I M A .

*Irene; in disparte; poi Ferramondo in disparte, e detti.*

*Iren.* **P**langerò sì, finche haurò vita. Ohimè il traditore con Venusta? che farà? *Si ritira in disparte*

*Ven.* Ricordateui dell' antico amore, e mostrate viscere di pietà verso d'vn' infelice, che per voi languisce.

*Iren.* Ah Venusta, Venusta! così mi tradisci?

*Ten.* Il mio amore sarà sempre l'istesso.

*Ven.* Quando così parlasse il cuore, lo crederei.

*Ten.* Ne dubitate forse?

*Ven.* La fierezza, che mostraste poc' anzi nel compatire, mi fa temere, che siate ancora poco differente nell' amore.

*Ir.*

*Ir.* Può sentirsi tradimento maggiore?

*Ten.* Lo sà questo mio cuore, se amo: e troppo m'offendete, col porre in dubbio ciò, che con autorità di Prencipe v'attesto.

*Fer.* Se il Cielo fauorisce . . . che miro? Venusta col Prencipe?

*Ven.* Vi credo mio Signore, ma le parole, che sono messaggere del cuore, mi hanno posta in qualche sospetto.

*Fer.* Ah cruda ingannatrice?

*Ten.* Mi spiace, Venusta, che non potiate penetrare co' vostri sguardi in questo petto; che mi vedreste, che non v'inganno.

*Iren.* Ah perfido traditore!

*Ven.* Godo d'hauerne questa sicurezza; perche dalla mète mi togliete vn' òbra, che de i pianti d'Irene mi rendeua molto gelosa.

*Fer.* Femina iniqua!

*Ten.* Di che?

*Ven.* Ch'ella ingelosita di voi, per voi piangesse.

*Ten.* Sgombrate dalla vostra mente queste chiniere; che se Irene piange, per me non piange.

*Iren.* Così non fosse.

*Ven.* O quanto mi cōsolate! perche mi accertate sempre più costante il vostro Amore.

*Fer.* Parto; perche non posso più soffrirvi, sfinge d'abisso.

*Ten.* Sarà sempre costante, sì, mà per chi? voi lo sapete, ò Stelle. Addio, Venusta.

*Iren.* Ah perfida scelerata, t'hò pur attesa al varco; non puoi già negarmi! Tù rapirmi con le tue lusinghe Tenandro? Fingere di compatire i miei pianti; mentre tù sola ne

B 2

fea



sei la cagione? ed hai volto per mirarmi?  
ed hò cuore per soffrirti? lascia, ch'io con  
questo ferro eseguisca le mie douute ven-  
dette contro l'ingannatrice, che mi tradì.

*Ven.* Fermateui, Irene, fermateui, che deliri  
son questi? Cieli, assistete alla mia inno-  
cenza. Io traditrice? io perfida? io scele-  
rata? e come? e in che vi offesi? dite: se il  
seruirui merita la morte, uccidetemi, che  
ne hauete ragione; perche, se parlai col  
Prencipe, fu solo; perche compassionando  
il vostro pianto, l'essortauo ad amarui.

*Iren.* E ti dà l'animo di negar ciò, che vidi;  
d'occultarmi ciò, che vdi; di variarmi ciò,  
che intesi?

*Ven.* Credetemi, ve ne supplico, Irene, che  
v'ingannate. Chiamo in test monio gli  
Dei, che i miei discorsi non furono col  
Prencipe, che per obligarlo à compatirui.

*Iren.* Se così è, ne vedrò, per l'auuenire gli  
effetti; ed accertateui, che, se mi sarete tra-  
ditrice, haurò modo, per vendicarmi.

*Ven.* Godrò di esser vittima del vostro furore,  
se mi trouerete mancante à voi di fede.

*Degenera souente in gran pazzia,  
Anche in Dama gentil la gelosia.*

### SCENA VNDECIMA.

*Pasquella, e Trebaldo.*

*Pas.* Dite da douero, ò Trebaldo?

*Tre.* Sì da Caualiere.

*Pas.* Mà non potete saperne il motiuo?

*Tre.* Non posso immagnarmelo.

*Pas.*

*Pas.* Sarà forse innamorato.

*Treb.* Amore non gli suol produrre questi  
cattiui effetti.

*Pas.* Mà credetemi, che quando è di quel buo-  
no, ne sa far de' peggiori.

*Treb.* Oh, oh, che non sò io tutti gl'effetti,  
che suol far Amore, l'hò prouato ancor io,  
Signora Pasquella. In me l'Amore cagio-  
naua vn' allegrezza continua; il Prencipe  
è sempre malenconico; in me risuegliaua  
vn' appetito bestiale; il Prencipe non può  
mangiare; Io dormiuo, come vn polledro;  
il Principe non può mai riposare.

*Pas.* Sì che voi credete, che non sia ina-  
morato.

*Treb.* Io non dico, che non sia innamorato,  
dico bene, che non credo, che Amore gli  
possa far dar volta à questa maniera il cer-  
uello. È tanto tempo, ch'egli vuol bene ad  
Irene, e che ne viue inuaghito, e l'adora,  
come sua Dea; e pure non hà mai fatto  
questi spropositi.

*Pas.* Credetemi quel giouane, che quando  
ciò sia vero, ch'egli voglia tanto bene ad  
Irene, questa è la causa del suo male. Io  
son pratica di queste cose, sapete, e le sò  
meglio di voi. Mi ricordo, che quando ero  
fanciulla, n'hò fatto impazzire più d'vno:  
anche adesso di bel nuouo, se volesci, farci  
dare del capo pel muro à questi Zerbinotti  
di Corte.

*Treb.* Lo voglio credere; perche le vostre bel-  
lezze sono tali, che rapiscono i cuori.

*Pas.* Dite da douero Trebaldo?

*Treb.* Certissimo.

B ;

*Pas.*



*Paf.* Orsù andiamo, che con voi non mi voglio far pregare.

*Treb.* Doue?

*Paf.* Nel mio appartamento.

*Treb.* A che fare?

*Paf.* A consolarui.

*Treb.* Burlate?

*Paf.* Dico da douero.

*Treb.* Non credo.

*Paf.* Vi giuro sù la mia fede.

*Treb.* Non voglio.

*Paf.* Perché?

*Treb.* Siete troppo vecchia.

*Paf.* Deh vieni Trebaldo.

*Treb.* Lasciami, importuna.

*Paf.* Importuno sei tu.

*Treb.* Temeraria.

*Paf.* Sfacciato.

*Treb.* Non mi tenere

*Paf.* Non ti vuò lasciare.

*Treb.* Che pretendi da me brutto mostaccio?

*Paf.* Che mi doni il tuo affetto.

*Treb.* Non l'haurai.

*Paf.* Et io lo vuò.

*Treb.* Orsù, io me ne vado; già che ne le guerre d'amor vince chi fugge.

*Paf.* Va pur, forsante, iniquo alla mallora;  
Che forse un dì ten pentirai ancora. e resta

### SCENA DVODECIMA.

*Irene, e Pasquella*

*Iren.* **N**on sò, che più mi credere. Gli spergiuri di Venusta, me la scuopro-

prono innocente; le parole, che io vdiij, la dichiarano colpeuole; mi è d'vopo lo star bene auuertita, & adoprar la prudenza.

*Paf.* Buon giorno à V. E. Sig. Prencipeffa? hò vna buona nuoua da darui.

*Iren.* E che hauete, Pasquella?

*Paf.* Che voi siete la più fortunata Signora del Mondo.

*Iren.* Perché?

*Paf.* Perché il Sig. Prencipe sospira, languisce, muore per voi.

*Iren.* Ancor voi di più mi burlate?

*Paf.* Vi dico la verità; e lo sò di buon luogo.

*Iren.* E chi vi disse questa menzogna?

*Paf.* Non è menzogna, mà realtà. Me lo disse Trebaldo suo segretario fedele, e mi raccontò distintamente i pianti, e i sospiri, che tutto il giorno sparge per voi.

*Iren.* E voi gli credete?

*Paf.* Se gli credo? anzi che sì.

*Iren.* Siete troppo semplice.

*Paf.* Vi dico, ch'è la verità; perché Trebaldo, che spirita d'amore per me, mi disse, (mentre confidentemente discorreuamo assieme) svelatamente il tutto: e mi attestò, che quel pouero Signore, per il grande affetto, che vi porta, sta per impazzire.

*Iren.* Se così è, dunque sono vani i miei sospetti, e la pouera Venusta è stata da me indebitamente aggrauata. Mà non trattò meco con termini di poca corrispondenza il Prencipe? Sì; dunque douò lasciarmi lusingare, che mi ami? non sò; starò vigilante ad offeruare i di lui andamenti, per



accertarmi del vero. Andiamo Pasquella.  
*Pas.* Vi siegno Signora.

SCENA DECIMA TERZA.

*Ferramondo, e Venuſta.*

*Fer.* **P**Vò darſi femina più mentitrice di Venuſta? promettermi con mille ſpergiuri ſua fede, e poi tradirmi? Poveri amanti, che delle luſinghe di queſte falſe Sirene ſi fidano! quanto reſtano deluſi! ſe quanto più promettono, tanto meno attendono. Io per me fatto dalle doppiezzze di queſta infida auuertito, più toſto crederò, che ſia oſcuro il Sole; e che ſiano immobili le ſfere, che preſtare mai più alle di lei menzogne credenza.

*Ven.* Il Ciel vi ſalui, mio adorato Ferramondo.

*Fer.* Ed hauete ancor volto di comparirmi auanti gli occhi?

*Ven.* In che vi offeſi?

*Fer.* E mi chiedete in che mi offendete?

*Ven.* Sì; perche non ſò d'hauer errato.

*Fer.* Femina ingannatrice!

*Ven.* Perche così m'oltraggiate?

*Fer.* Perche così richiedono le voſtre doppiezzze.

*Ven.* Mio caro, io vi amo.

*Fer.* Et io vi odio.

*Ven.* Queſti ſprezzi al mio affetto?

*Fer.* Queſte finzioni alla mia fede?

*Ven.* Non ſingo, mio bene.

*Fer.* Mi tradite, menzogniera.

*Ven.* E replicate gli oltraggi?

*Fer.*

*Fer.* E raddoppiate gl'inganni?

*Ven.* Così crudele?

*Fer.* Così iniqua?

*Ven.* Senza vdirmi?

*Fer.* Senza ascoltarui.

*Ven.* Sono innocente,

*Fer.* Siete colpeuole.

*Ven.* Lo fanno i Cieli.

*Fer.* Lo ſò ancor io.

*Ven.* E che ſapete?

*Fer.* Li voſtri amori.

*Ven.* Con chi?

*Fer.* Con Tenandro.

*Ven.* V'ingannate.

*Fer.* Il tutto vdiſi.

*Ven.* D'altra parlaua.

*Fer.* Di voi era il diſcorſo.

*Ven.* Non lo capite.

*Fer.* Pur troppo ſ'ateſi.

*Ven.* Ricordateui Conte...

*Fer.* Di che?

*Ven.* Che voi ſolo adoro.

*Fer.* Più non vi credo.

*Ven.* Vi giuro, che ſon fedele.

*Fer.* Ed io, come infedeliffima vi laſcio, vi abbandono, e vi deteſto.

*Ven.* Infelice Venuſta, in che offendeti mai i Cieli, ch'habbino da permettere, che tu reſti (benche innocente) sì grauemente oltraggiata? Irene ti crede ſua ruale, Ferramondo ti tiene per infedele; l'vna ti aſſale, e furioſa ti minaccia la morte; l'altro ti ſprezza, e ſdegnato, del ſuo amore ti priua. E quando mai, o ſtelle, cangiarete per me queſti maligni inſuſi?

B S

SCE-



## SCENA DECIMA QVARTA.

*Tenandro, Irene in disparte.*

*Ten.* **C**onsolateui, o mie speranze; che finalmente conseguirete l'intento. Ardua è l'impresa; ma doue Amore impera, diuien facile anche l'impossibile. Non può essere, che doue si troua vna celeste bellezza, si nasconda vn cuore di turba.

*Iren.* Ecco il Prencipe: à tempo son giunta.

*Ten.* Già mi promise corrispondenza; mi assicurò della sua fede; vani dunque sono i miei timori.

*Iren.* Se parla di me: io son felice.

*Ten.* Solo mi riesce difficile il poterle suelatamente parlare per timore d'Irene.

*Iren.* Ohimè di chi discorre?

*Ten.* Se l'Amore haurà (come penso) fatto breccia nel suo cuore, si pra ben ella r trouare maniere, senza, o che quella se n'accorga, di compiacermi.

*Iren.* Questa senz'altro è Venusta.

*Ten.* Nel discorso, ch'io le feci, parlai chiaro, e mostrò sempre gradirmi: di che douerò dunque diffidare?

*Iren.* Mentitrice Venusta, perfido Tenandro!

*Ten.* E' codardia il fingerli difficoltà, doue non sono. Fatti animo mio cuore, e ricordati, ch'è delitto il tacere, doue dalla pietà di bella Dama vien cōcesso il parlare.

*Iren.* Ah suenturata Irene!

*Ten.* Mā fermati, Tenandro, souuengati, ch'è  
 è Ac-

è Regina, ricordati, che ti è Cognata. Sì, perche è Regina, perche mi è Cognata; sapra compatirmi.

*Iren.* Oh Cieli, che odo.

*Ten.* Ah bellissima Teodora, adorabile Regina, e quando mai farà quel giorno, ch'abbino à terminare i miei sospiri, à finire i miei dolori? v'adoro, ò bella, e sol languisce per voi in vn Vesuuio di ardori questo mio cuore. Cieli, siatemi fauoreuoli, se volete, che vna volta sgombriato dalle passioni, lieto respiri. *Parte.*

*Iren.* S'vdì mai dissolutezza maggiore? Ah perfido Prencipe, ben ti capij: mentre qui condotta dal caso, hebbi in sorte di ascoltare i tuoi delirij. Tu dunque della Regina inuaghito? t'vna Cognata? di vna Teodora, che nell'onestà non ha pari nel Mondo? ne t'arrossisci? ne ti con fondi alla sola rimembranza dell'enormità del delitto? Mā viua il Cielo, che saprò ben io scoprire alla Regina queste tue sacrileghe trame; acciò ne riporti dal giusto suo sdegno le ricompense douute. Pouera Venusta. adesso hò scoperto, che indebitamente io t'oltraggiai; onde pentita vengo del mio errore à sincerarti.

## SCENA DECIMA QVINTA.

*Trebaldo, Venusta; poi Ferramondo indisparte.*

*Treb.* **O** Adesso sì, che credo, che il Re sia vn valent'uomo. O adesso sì, che potiam stare allegri. E' arriuato in  
 B 6 que-



sto punto vn Corriere, che viene dal Campo, qual porta nuoua al Prencipe Tenandro, che il Rè hà rotto l' Esercito nemico con tanto impeto, che l' hà disfatto; lasciandone ducento cinquanta quattro milla morti sul Campo. Di più dà auuiso, che Amurat sia fuggito, e che il Bassà della Natolia sia restato prigione con la perdita di tre soli de' nostri.

*Ven.* Lodato il Cielo, che Irene si è della mia innocenza sincerata; vi resta ancor Ferramondo, per renderlo anch'egli capace.

*Treb.* Bacio le mani à V. S. Sig. Venusta.

*Ven.* Buon giorno, Trebaldo.

*Treb.* Hà saputo V. S. la bella nuoua?

*Ven.* Che nuoua?

*Treb.* Della spropositatissima Vittoria, che hà riportato il nostro Rè sopra i Turchi,

*Ven.* Io adò.

*Treb.* Ve la dirò io. Adesso adesso è arriuato vn Corriero al Prencipe Tenandro con auuiso, che il Rè hà sfracassato, tutto l' Esercito Turchesco; di modo tale, che n'ha lasciato quattrocento venti trè milla morti sul Campo. Non dite però cosa alcuna alla Regina; perche io l'ho hauuta in confidenza dal Prencipe: e m'ha detto, ch'io non parli, perche vuole esser lui, che porti la nuoua à Sua Maestà, per buscarla la mancia.

*Ven.* Il Prencipe deu'esser tutto consolato.

*Treb.* Ohibò, sospira più che mai, e sempre stà malenconico.

*Fer. in disp.* Mai più ti crederò, Donna infedele. Venusta!

*Ven.*

*Ven.* Mà perche tanto sospira il Prencipe?

*Treb.* Chi dice per il gouerno, chi dice per l'amore, io non lo so.

*Fer.* Parla del Prencipe; ne vuol sentire il fine.

*Ven.* Teme forse di non esser corrisposto?

*Treb.* Non hà questo timore; perche già ne viue accertato.

*Ven.* Perche dunque tanto si affligge?

*Treb.* Vi dico Signora che non lo so.

*Ven.* Non siete voi il suo confidente?

*Treb.* Il suo confidentissimo.

*Ven.* Ditegli dunque, che sia costante, con chi l'adora.

*Treb.* Io non voglio dirgli questa cosa, che il mio mestiere non è di far l'ambasciatore d'amore.

*Fer.* E poi mi niega.

*Ven.* Fatemi questo fauore, che ve ne prometto obligazione.

*Treb.* Vi dico di no.

*Ven.* Ditegli almeno, che si ricordi, che m'ha pugnò la sua fede: e che non può senza pregiudicare al decoro di Prencipe, intraprendere nessun amori.

*Treb.* Vi replico Sig. che non vuol trattare di questi imbrogli. Troncarò il filo. Bacio la mano à V. S.

*Ven.* Gran cosa! non si può da costoro hauere vn minimo seruizio.

*Fer.* E poi vi persuadete, o Sig. di darmi ad intendere, che non siete vn'ingannatrice? vi hà pur detto sul volto Trebaldo, che non vuol essere il Messaggiere de vostri amori. Proseguite i vostri affetti; ch'io non vuol frastornare le vostre fortune; mà

ricor-



ricordateui, che vn dì vi pentirete di ha-  
uermi tradito.

*Ven.* Fermateui, Ferramondo, vdite, atten-  
dete. Sparì qual turbine. Gran fatto! Par-  
lo per Irene, discorro per zelo; mi ascolta  
Ferramondo, e mi tiene per infedele, e  
quì lasciandomi sdegnoso, senza ascol-  
tarmi si parte. Assistetemi, Cieli.

[SCENA DECIMA SESTA.

*Regina, Pasquella, e poi Irene.*

*Reg.* **N**E può sapersi l'origine della di lui  
malinconia.

*Pas.* Signora vi dico, che stà per impazzire,  
e fa certi spropositacci da Cauallo.

*Reg.* Ne sento spiacere; perche hauendo ap-  
poggiato alla di lui Persona il Rè questo  
Gouerno non vorrei, che si sentisse per  
questa sua frenesia qualche sconcerto:

*Pas.* Io veramente ne dubito, Signora.

*Reg.* Se voi ne sapeste il motiuo; auuertite,  
che vi corre l'obbligo di auuifarmene; acciò  
ch'io possa prouedere.

*Pas.* Quando ciò sia, vi dirò Sig. in confiden-  
za tutto quello, ch'io sò.

*Reg.* Parlate pur liberamente.

*Pas.* Per quello, ch'io posso sapere, egli è ina-  
morato, e questa per mio credere è la cau-  
sa della sua malinconia.

*Reg.* E di ch'?

*Pas.* Ve lo dirò Signora; se mi promettete di  
non l'hauere à male.

*Reg.* Vi prometto. Dite.

*Pas.*

*Pas.* Della Signora Irene vostra Cugina.

*Reg.* Di questo ne hò qualche notizia; ma  
non può esse il motiuo di tanta sua tri-  
stezza, perche sò, che da Irene è corrisposto

*Pas.* Tant'è Signora, l'Amore è vna mala  
bestiaccia, quãdo comincia à dir da douero

*Reg.* Chiamate Irene.

*Pas.* La seruo.

*Reg.* Quando ciò fosse, sarebbe facile il rime-  
dio; perche alla venuta del Rè si potrebbe  
aggiustare il maritaggio. Egli è Prencipe.  
Ella Prencipessa. Il Rè è senza prole, con  
questi si renderebbe assicurato la successio-  
ne di questo Regno.

*Ir.* Eccomi, Madama. Che mi comanda?

*Reg.* Discorreuo con Pasquella delle passioni  
continue, che intendo hauere il Prencipe,  
e mi vien detto, che voi ne siete la cagione.  
Ditemi, è nato qualche disgusto frà voi?

*Ir.* Si contenti V. M. di licenziare Pasquella  
ch'io li dirò il tutto.

*Reg.* Ritirateui, Pasquella.

*Pas.* La seruo, mia Signora; la Prencipessa  
non vuole, ch'io ascolti ciò, che sò meglio  
di lei.

*Ir.* Madama, vi supplico darmi libertà di par-  
lare con quella confidenza, che può haue-  
re vna vostra Cugina, ch'io vi scoprirò l'  
arcano delle pazzie del Prencipe.

*Reg.* Parlate, che vi concedo confidenza di so-  
rella.

*Ir.* Non v'inorridite Sig. ne vogliate credere  
effetto di mia passione ciò, che per verità  
son per narrarui. Tenando il Prencipe di  
voi è innamorato.

*Reg.*



*Reg.* Che dite?

*Ir.* Dico, che il Prencipe Tenandro viue di voi Amante: e che l'origine de suoi sospiri, è l'affetto inordinato, che ardentemente à voi porta,

*Reg.* Prencipeffa, la confidenza ch'io vi diedi, non mi deue far perdere da voi il rispetto. Ricordateui, che son Regina, e che le vostre passioni non deuono tanto acciecarui, che v'abbino à far credere ciò, ch'è impossibile.

*Ir.* Chiamo Madama, in testimonio il Cielo, s'io hò altra passione, che quella del vostro honore. Pur troppo è vero, che l'impuro Prencipe tende trame alla vostra onestà; e insperanzito dalle parole, che a mio fauore à lui diceste, quando l'assicuraste, ch'era corrisposto, contro il douere della ragione, contro le leggi dell'onore, contro il decoro della M. V. macchina insidie, per farui cadere ne' lacci dell'indegno suo amore.

*Reg.* E come sapete voi questo, Irene?

*Ir.* Lo sò; perche dalla stessa sua bocca mi fù dal caso permesso di vdirlo. Ascoltate, Cugina, se la volete più certa. Passeggiaua solo in questi contorni il Prencipe, ed essalando dal cuore frequenti sospiri, staua tutto pensoso; fatta curiosa mi accoltai in agnato, & vdi, che dopo molte parole, che fra se stesso proferiua, e di speranza, e di timore finalmente conchiuse: Ah bellissima Teodora, e quando mai farà, ch'io habbia à finire i miei dolori? quando farà quel giorno, c'habbiao à terminare i miei martiri?

*Reg.*

*Reg.* E quest'è vero, Cugina?

*Ir.* Pur troppo, Madama.

*Reg.* Vi rendo grazie dell'auuiso. Tenetelo in voi, ed ambe stiamo attente, per meglio chiariscene; che poi sarà mia cura l'applicarui il rimedio.

### SCENA DECIMA SETTIMA.

*Ferramondo, poi Venusta, ed Irene.*

*Fer.* **N**on hà già più luogo alle negatiue l'ingrata; mà buon per me, che me ne son auueduto, perche in troppo grand'impegno ella mi poneua. Hauer per riuale vn Prencipe, à cui non mancan pretesti in ogni più lieue sospetto per sodisfarli. E non è questo il laberinto pericoloso, in cui l'Infedele con le sue lusinghe mi haueua tirato? Vi ringrazio, ò Stelle, che mi hauete fatto scoprire il tradimento; altrimenti io era morto.

*Ir.* Compatite il mio sdegno; perch'era causato da vna cieca passione. Mà ecco il Conte Ferramondo.

*Fer.* Ringrazio il Cielo di hauere la fortuna di riuerire V. E.

*Ir.* Et io godo d'hauerui qui trouato, per sincerarui di Venusta.

*Fer.* Non hà bisogno d'essere sincerata appresso di me Venusta.

*Ir.* E pure sò, che voi la credete infedele.

*Fer.* Anzi, ch'io la credo fedelissima al suo gradito Tenandro.

*Ir.* Leuateui quest'errore di capo; perche io

*V. S.*



v'assicuro, che siete ingannato.

*Fer.* Quando gli occhi, e l'udito non mi siano stati traditori; io non posso essere ingannato.

*Ir.* E gli occhi, e l'udito sono stati i traditori, che si come hanno ingannata me stessa; così hanno ingannato ancor voi. Credei anch'io Venusta rea de gli amori col Prencipe Tenandro; ne feci doglianze; me ne risentij; mà finalmente son venuta sul chiaro, e l'hò riconosciuta per innocente; e sù la mia fede ve la protesto per tale.

*Fer.* Alle attestazioni di vna Prencipeffa del merito di V. E. non posso non quietar mi. e ritornare (mentre ch'io ne sia degno) a gli amori della mia bellissima, e indebitamente oltraggiata Venusta.

*Ven.* Gli oltraggi, o mio diletto, che son cagionati da Amore facilmente si scordano. Son vostra, ò Ferramondo; ne poteuo provare pena maggiore, che il vedermi senza colpa priua del vostro affetto.

*Ir.* Tratteneteui, e consolateui, eh'io entro, per assistere alla Regina.

*Fer.* Vi supplico ossequioso, o mia cara Venusta a compatire i trascorsi delle mie passioni.

*Ven.* Vi compatisco, e vi prego à non essere sì facile à i sospetti.

*Fer.* Più tosto vuò morire, che mai più sospettare di vostra fede.

*Ven.* Mi promettete con sicurezza?

*Fer.* Con tanta sicurezza, che prego il Cielo à scagliare contro di me i suoi fulmini, se mai più vi manco.

*Ven.*

*Ven.* Son contenta.

*Fer.* Et io felice.

### SCENA DECIMA OTTAVA.

*Tenandro, Ferramondo, e Venusta.*

*Ten.* **C**onte, andate tosto alla Fortezza, e date ordine, che si prepari per questa sera vna salua reale in applauso della gloriosa vittoria riportata dal Rè mio Fratello souera del Trace.

*Fer.* Vbbidisco à comandi di V. A. resta in dis.

*Ten.* E ben Venusta, ou'è la Regina?

*Ven.* Ne suoi Appartamenti.

*Ten.* Assistetemi, o Cieli, in quest'impresa.

Ohimè, dammi coraggio Amore.

*Ven.* Qual afflizione opprime il cuore di V. A.

*Ten.* Quella di quel cieco Tiranno, che non sa scherzare, se non ferisce. Sù animo Tenandro, che timori son questi? Amore vuol coraggio.

*Fer.* Gelosia non mi uccidere!

*Ten.* Venusta mi compatite?

*Ven.* Quanto deuo, Signore.

*Ten.* Non meritano i miei affetti corrispondenza?

*Ven.* Sarebbe ingiustizia il negarla.

*Ten.* La posso sperare?

*Ven.* Anzi douete crederla?

*Ten.* Mi consolate, mentre mi date speranze delle mie fortune.

*Fer.* Tù mi tradisti, Irene, col farmi credere innocente l'iniqua.

*Ten.* Fate intèdere alla Regina, ch'io desidero inchinarmele.

*Fer.*



*Ter.* Confuso parto .

*Ten.* Vbbidisco à i comandi dell'A. V.

SCENA DECIMA NONA.

*Tenandro solo .*

**T**Enandro, adesso è il tempo di adoprar l'armi più fine dell'accortezza, per riportare della tua bella il trionfo. Ti porge il Cielo quest'occasione, che ti apre alle felicità di il varco. Sappi tu prevalertene. Se ti riesce con affettuose espressioni di renderla à tuoi desiri pieghuole, sei giunto d'ogni tua contentezza al porto; quando, che nò, tu resti nel fondo d'ogni sciagura sommerso. E' Regina Teodora sì, mà è Donna, e come tale non può hauere viscere sì spietate, che non habbia da compatire le passioni di chi l'adora. Se stimerà eccessi colpeuoli i miei tentatiui, li conoscerà anche remissibili, per essere originati da vn'eccesso di amore. Sù mio core, ò morte, ò vita. Da questo cimento dipende il tuo viuere, ò il tuo morire. Mà ecco la Regina.

SCENA VIGESIMA.

*Tenandro, e Regina .*

*Ten.* **C**On ogni più riuerente ossequio v'inchino, Madama .

*Reg.* Il Ciel vi salui, ò Prencipe. E qual benigno influsso m'inuita all'onore delle vostre visite?

*Ten.*

*Ten.* I riportati Trionfi del Rè son quelli, che mi fan degno di essere ammesso à riscuere le vostre grazie .

*Reg.* Che buona nuoua mi recate del Rè mio Signore, e Conforte?

*Ten.* La più felice, che mai potesse sperarsi .

*Reg.* E quale?

*Ten.* Ch'egli habbia con la più segnalata vittoria, che mai vedessero i secoli, trionfato dell'Inimico .

*Reg.* Lode al Cielo, che hà secondati i miei voti. Mà ditemi in qual maniera .

*Ten.* Accampatosi il Rè col suo esercito in faccia del nemico, fece attaccarlo dalla Caualleria Alemana, quale dal valore dell'Auversario con gran resistenza fù due volte ributtata. Accorse in persona Ladislao, e con la sciabla alla mano animando al combattimento le sue Truppe, caricò con tanta vehemenza le squadre Turchesche, che intimoriti li Gianizzeri, si diedero in preda ad vna vergognosa fuga; per il che contusa ogni ordinanza de gl'Infedeli furono con tant'impeto; e coraggio dal Corpo de' nostri inuestiti, che restarono la maggior parte estinti sul campo, e gli altri colla fuga dispersi .

*Reg.* Felicissima nuoua, che mi rende sempre più incatenata al valore, & al merito del mio generoso Ladislao .

*Ten.* La preda è stata così grande, che per quanto mi auuisa il Rè, è impossibile il poterla pienamente descrinere .

*Reg.* Ne sento vn'allegrezza sì grande, che per il giubilo non capisco in me stessa; E voi Prencipe?

*Ten.*



*Ten.* Potete immaginarui, ò Madama; che ancor io ne hò molto compiacimento: e maggiore lo prouerei, se non fossi oppresso dalle passioni, che mi tiranneggiano il cuore.

*Reg.* E quali sono queste passioni, che tanto vi molestano?

*Ten.* Il timore, ed il rispetto mi annodano di maniera la lingua, che non vaglio à parlare.

*Reg.* Parlate, ò Prencipe con ogni confidenza, e ricordateui, che vi sono Cognata, che sò, e deuo compatirui.

*Ten.* Se tanto mi promettete, dirò, che amo, e che il mio amore è sì fattamente cresciuto, che non può più stare sotto i veli del silenzio senza recarmi la morte.

*Reg.* E chi amate voi con tanto affetto?

*Ten.* Chi amo? ohimè!

*Reg.* Parlate con libertà, ò Prencipe, se volete, che si rimedij al vostro male.

*Ten.* Mi prometete poi....

*Reg.* Che?

*Ten.* Di compatirmi?

*Reg.* Già ve n'accertai.

*Ten.* Se così è, amo voi, mio bene, per voi languisco, per voi sospiro, per voi io moro.

*Gli piglia la mano, e glie la bacia.*

*Reg.* Fermateui Tenandro, e che delirij ion questi?

*Ten.* Compatitemi, mio Numè.

*Reg.* Non deuo.

*Ten.* Mi prometteste.

*Reg.* Non in questo.

*Ten.* Son Amante.

*Reg.*

*Reg.* Mà indiscreto.

*Ten.* Non posso sperare?

*Reg.* Nò.

*Ten.* Perché?

*Reg.* E impossibile.

*Ten.* Così senza pietà?

*Reg.* Così senza prudenza?

*Ten.* E' Amore.

*Reg.* Son delirij.

*Ten.* Ne potranno i miei sospiri risvegliare nel vostro seno vna scintilla di affetto?

*Reg.* Nò, che non son degni di affetto, se son diretti ad insidiarmi l'onore.

*Ten.* Madama, la vostra bellezza mi violenta ad amarui.

*Reg.* Prencipe, il vostro ardire mi necessita ad odiarui.

*Ten.* Amore si contracambia con amore, e non con gli odij.

*Reg.* Sì, quando onesto ne limiti del douere si contiene.

*Ten.* Il vero Amante non conosce limiti nell'amare.

*Reg.* Nò, quando frenetico non è dalla prudenza diretto.

*Ten.* La prudenza non hà luogo ne gli amori.

*Reg.* Orsù Prencipe rauuedeteui.

*Ten.* Non posso.

*Reg.* Perché?

*Ten.* Troppo acceso è il mio cuore.

*Reg.* Vene pentirete.

*Ten.* Non temo.

*Reg.* Lo dirò al Rè.

*Ten.* Non curo.

*Reg.* Siete pur ostinato.

*Ten.*



Ten. Siete pur ispietata.

Reg. Che pazzia!

Ten. Che crudeltà!

Reg. Ne vi arrossite?

Ten. Ne mi compatite?

Reg. Nò, che non posso.

Ten. Sì, che il douete.

Reg. Son Regina.

Ten. Son Prencipe.

Reg. Saprà risentirmi?

Ten. Saprà sopportarui.

Reg. Sarò implacabile.

Ten. Sarò inflessibile.

Reg. Ritornate in voi stesso?

Ten. Già son perduto.

Reg. Siete anche in tempo.

Ten. D'acquistarmi il vostro amore?

Reg. Di vietare i miei sdegni.

Ten. Ah bella?

Reg. Ah incauto!

Ten. Così mi dileggiate?

Reg. Così mi offendete?

Ten. Vi prego di pietà.

Reg. Non merita pietà, se ben la chiede

*Chi di Dama Regal tenta la fede.*

Ten. Giacche son chiuso alla pietà le porte

*Vò disperato ad incontrar la morte.*

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Co: Ferramondo solo.*

**T**Roppo sei infedele, ò Venusta; ne può più questo mio cuore credere alle tue menzogne. L'autorità della Principessa fù quella, che m'ingannò, e fe sì, ch'io stimassi quella, che realmente non sei: ma non lascierò più lusingarmi; poiche hò veduto, quale sia l'affetto, con che ti fauorisce il Prencipe. Appena mi vide Tenandro quando discorreuo con quell'ingrata, che inuidiando le mie fortune, mi obligò col pretesto di dar l'ordine per la salua reale, ad allontanarmi. Non fui però sì poco accorto, che non comprendessi i di lui disegni; anzi, che fermatomi ad ascoltarne e in aguato i discorsi, mi assicurai della loro reciproca corrispondenza. Così vuole il mio destino. Hai ragione, Tenandro, che nascesti Principe, che per altro saprei ben io risentirmi. Mà il Cielo, che in tutto priuilegiò i tuoi natali, vuole, che gli stessi oltraggi, con che mi offendi, sian da me riceuuti, come adorati fauori. Pazienza: fa ciò, che vuoi, sia tua Venusta, che io più di lei non curo.



## S C E N A S E C O N D A .

*Venusta , Pasquella , e detto .*

*Ven.* **A** Ssicurateui , Pasquella , che io era immersa in vn mare di dolori : e se la sorte non mi fauoriua di rendere sincera Irene , mi era impossibile il placar Ferramondo .

*Fer.* Mi placasti , scaltra , per maggiormente ingannarmi .

*Ven.* Così sù le furie ; mio Cuore ?

*Fer.* Così sù gli inganni , menzognera ?

*Ven.* E inganni chiamate i miei affetti ?

*Fer.* E affetti chiamate le vostre lusinghe ?

*Ven.* Lusinghe non sono ; perche vengon dal cuore .

*Fer.* Dal cuore non vengono ; perche son simulate .

*Pas.* Sig. Co: Ferramondo , Sig. Venusta , quietateui vn poco ; e che rissa è mai coteffa , che così all' improuiso è nata fra voi ? Che razza di Amanti alla moderna , che non fanno stare vn quarto d' ora insieme senza gridare ! Ditemi vn poco Signor Co: che disgusto hauete riceuuto? e voi Sig. Venusta , in che vi hà egli oltraggiata ?

*Fer.* Il disgusto lo sà ben ella .

*Ven.* Ne anche sò imaginarmelo .

*Fer.* Lo sapete pur troppo .

*Ven.* Vi giuro , che non lo sò .

*Fer.* Che buggiarda !

*Ven.* Che ostinato !

*Fer.* Non vi vergognate ?

*Ven.* Non ne trouo motiuo .

*Fer.*

*Fer.* Perche v' infingete .

*Ven.* Perche non sò di hauer errato .

*Pas.* Ditelo in mallora , e non state à gridare ; se volete , ch'io ci rimedi .

*Fer.* Chiedetelo à lei .

*Ven.* Ditelo voi .

*Fer.* Troppo vi offenderei .

*Ven.* Non mi potete offendere .

*Fer.* Siete pur falsa !

*Ven.* Siete pur incostante !

*Fer.* Ditelo sù .

*Ven.* Io non sò , che mi dire .

*Pas.* Quest' è la volta sicuro , ch'io hò tolto à condurre l'orso à Modona . Si può sentire di peggio ? Gridano , come due spiritati , e poi dicono , che si vogliono bene . Non faceuo già così io , quando ero giouane ; mi accordauo senza tante ceremonie , ne mai vi era , co' miei amanti vna parola , che dire .

*Fer.* Io non sono più amante .

*Ven.* Così mi lasciate ?

*Fer.* Perche mi tradite .

*Ven.* Con chi vi tradisco ?

*Fer.* Col Prencipe Tenandro .

*Ven.* Voi siete in errore .

*Fer.* Vi dico , che sì .

*Ven.* Vi dico di nò .

*Fer.* Tacete , Venusta .

*Ven.* Tacete pur voi .

*Pas.* Tacete tutti dua vn poco , & acchetateui , se volete . Vi giuro , che se vn poco più andauano inanzi coteffe vostre smanie , mi si moueua per rabbia la madre . Lasciate dire vn poco à mè , che meglio di voi sò da



che deriua il vostro male . Vdite Sig. Conte vien tutto ; perche siete troppo geloso , ed ogni minima ombra vi fa mille sospetti . Vi dico , che questo è vno sproposito , e fate torto alla modestia , e fedeltà di Venusta . Buona notte , se tutti gli amanti fossero , del vostro genio ; bisognarebbe , che tutte le fanciulle stassero in casa legate , come tanti cani da caccia .

*Fer.* Sentite, Pasquella , le mie ragioni , e datemi torto , se lo merito . Intesi , che il Principe non seruiua più Irene , per esser d'altra inuaghito . Sospettai di Venusta ; li trouai in discorso ; geloso mi accostai , vdi trattati d'amore ; infuriato partij ; passai seco doglianze ; Irene mi quietò ; gli confirmai il mio affetto , mi replicò la sua fede ; souragiunse il Principe , mi comandò il partire , e seco si fermò in amorosi colloquij , e che ne dite Pasquella ?

*Pas.* Io dico , che bisogna prima sentire l'altra campana , auanti ch' io dia la mia sentenza ; perche sentir l'vno senza l'altra , non è da persona prudente . Dite sù la vostra ragione , Venusta .

*Ven.* Trouai Irene , che inconsolabilmente ne suoi appartamenti piangeua ; ne ricercai il motiuo ; non volle svelarlo ; mi abbattei nel Principe ; mi fermò in discorso : le narrai il di lei pianto ; ci mostrò non curarne ; lo pregai di pietà ; se ne finse lontano ; l'accertai del suo amore , ricusò di gradirlo ; mi vide Ferramondo , m' incolpò d' infedele ; lo sincerò Irene , mi rinouò l'amore , & ora senza offesa mi sprezza ; che ve ne pare , o Pasquella ?

*Pas.*

*Pas.* A' me pare , che voi habbiate tutte le ragioni del Mondo ; e che voi Sig. Conte habbiate vn gran torto à credere infedele questa fanciulla , che non ha fiele in corpo .

*Fer.* Quando potessi accertarmi di non esser deluso , mi acquietarei , mà . . .

*Ven.* Mà che ?

*Fer.* Non mi arrischio di promettermi tanto della vostra fede .

*Ven.* Così ancora state nelle vostre opinioni pertinace ? Conte ogni vostra parola , che per diffidente mi taccia , è vno strale uelenoso , che mi trafigge le viscere . Vi protesto , che più tosto , che amare altri , che voi , voglio morire . Cielo , ti chiamo ingiusto , se mancando io di fede à Ferramondo , non scagli contro di me tutti i tuoi fulmini .

*Pas.* Tacete figliola , non tante bestemmie , che mi fate venire vna tremaria di spauento intorno , che or ora non posso più reggermi in piedi .

*Fer.* Quietatevi , che hauete vinto , Venusta ; Troppo obliganti sono le maniere , con che mi trattate . Son vostro ; e mi preme , or che vi conosco innocente , di hauerui offeso . Non più larue maligne di noiosi sospetti offuscheran la mia mente ; mà amandoui con lealtà , prometto senza gelosia fino all' vltimo sospiro seruirui .

*Ven.* Questo bramo da voi , mio Cuore .

*Fer.* Questo giuro à voi , mia vita .

*Ven.* Siate costante .

*Fer.* Tanto vi protesto .

*Ven.* Parto piena di giubilo .

C 3

*Fer.*



*Fer.* Et io di contentezza.

*Paf.* Doue andate Sig. Conte? ascoltate Venusta. Sì, sono spariti; come lampi, senza pur dirmi vna parola di ringraziamento, dopo hauerli aggiustati assieme. In somma si vede, che i seruigi, che noi pouere vecchie oggidì facciamo negli interessi d'Amore sono poco dagli amanti graditi, onde pur troppo è vero ciò, che disse il Poeta,

*Chi mezano in amor porta ambasciate,  
Altro premio non hà, che bastonate.*

### SCENA TERZA.

Camera del Principe in prospetto con Portiera aperta.

*Tenandro solo.*

**N**On mi credei giamai nel cuore della mia bella trouar tanta fierezza; non mi pensai giamai, ch'ella potesse à i vigorosi assalti de' miei affetti sì ostinatamente resistere; e pure con mia confusione misero il vidi. Non mi perdo però d'animo; perche sò ancor io, che le Rocche più forti à primi assalti difficilmente si rendono. Chi combatte sotto le bandiere di Venere, non hà da esser men coraggioso de' guerrieri, che militano nelle squadre di Marte; onde, se questi, benche ributtati, senza intimorirsi, replicano sempre più impetuosi gli assalti; così chi ama, non deue alle prime ripulse sbigottito quietarsi;

ma

ma ripigliar nuoue forze, raddoppiar degli affetti le batterie, per conseguire della sua cara il trionfo. Troppo io sarei stato fortunato, se al primo cimēto haueffi vinto. Fù contegno douuto al decoro di vna Regina, non crudeltà, la resistenza, ch'ella mi fece: hauerebbe auuilite le sue grazie, se alle prime richieste haueffe ceduto. Ha stimato condirle con le ripulse, per renderle più preziose. Non perdo perciò le speranze, mà bensì le accresco: e mi prometto con nuoui attentati di superare l'impresa. Con questo foglio, che meglio esprimerà, che la viuua voce, i miei sentimenti dell'animo, scuopro alla mia diletta tutte le mie passioni, le mie lagrime, i miei sospiri, onde, se non haurà vn cuore di Tigre, non potrà non accendersi à consolarmi.

### SCENA QUARTA.

*Tenandro, Trebaldo.*

*Ten.* **T**Rebaldo?

*Treb.* Mio Signore? ecco mi prontissimo à seruirlo. Che mi comanda?

*Ten.* Piglia questa lettera, e vanne speditamente alla Regina. Dille, che io da oppressione di cuore abbattuto mi ritrouo obligato al letto; e che douendo conferirle trattati di gran premura, hò stimato bene il fidarli alla carta, acciò non si differisca il rimedio.

*Treb.* Signore, me ne haute dette tante in



vna volta; che ne meno in due mesi imparerei vna sì lunga leggenda.

*Ten.* Sò ben io, che hai ingegno: e che all'occorrenze fai adoprarlo. Vanne, e sopra il tutto ricordati farle ben capire, che affittito da vna passione nò lieue guardo il letto.

*Treb.* O questo nò Sig. che non lo voglio dire.

*Ten.* Perche?

*Tre.* Perche non direi vna bugia alla Regina per tutto l'oro del Mondo.

*Ten.* Non è bugia questa.

*Treb.* Et io la stimo vna delle più grandi, che si possa dire.

*Ten.* Oue la fondi?

*Treb.* Io la fondo, che, s'io le dicessi, che V. S. è inferma, e poi ch'ella sapesse, che nò, mi potrebbe, come bugiardo, far caricare di bastonate senza vno scrupolo imaginabile.

*Ten.* Non temere; son Principe, e saprei difenderti, venendo il caso.

*Treb.* Dite bene voi Signore, mà sò ben io, che tocca sempre à gli stracci andar all'aria, e voi altri Principi non volete mai hauer fallato.

*Ten.* Và lieto, e non dubitare.

*Treb.* Oh, che mal seruire à i Principi! vogliono tutte le cose à suo modo. Vado.

*Ten.* Che ne farà, Tenandro? hai scritto i tuoi sentimenti alla Regina, le hai rappresentate le tue passioni, i tuoi off-qui, il tuo amore; che ne deui sperare? Non posso, che sperarne vn felicissimo esito; perche le penne, con che esprimon gli amanti i suoi affetti alle Donne, sono strali, che gli feriscono i cuori; i caratteri son catene, che

che gli legano l'animo; ogni periodo è vna face, che gli accende nel seno vn Vesuuio di ardore. Non può non darfi per vinta quella femina, che dall'amante vn sol foglio d'amorose espressioni riceue; perche col ripetere ella più volte la lettura di que concetti, replica sempre à se stessa di corrispondenza le suppliche; onde (se non hà vn cuor di diamante) non può non cedere à tanti assalti il campo. Che Madama rifiuti la lettera, non è possibile; perche credendola spettante agli affari del Regno, farà curiosa saperne il contenuto; se la legge, non potrà non considerarla; se la considera, farà necessitata à compatirmi; se mi compatisce, son vicino delle consolazioni al porto.

*Treb.* A' letto, à letto Signore, à letto; sù via presto à letto, à letto.

*Ten.* Che hai Trebaldo? che nuoua mi rechi della lettera? che ti disse Madama?

*Treb.* Vi dico, che andiate à letto: presto Signore à letto, à letto.

*Ten.* Che furia è questa? dimmi, che hai?

*Treb.* Hò paura, che giunga la Regina, e che non vi troui à letto: e trouandomi bugiardo, mi faccia vngere la schiena.

*Ten.* Non c'è dubbio: dimmi, riceuè la lettera? la lesse? la considerò? che disse?

*Treb.* Oh la riceuè al certo; non m'hauerebbe fatto questo affronto di non la riceuere; la lesse attentamente, e la considerò molto bene, e mi addimandò; se V. S. era di molto aggrauata dal male; & io le dissi di sì, e che non trouaua quiete nel letto.



*Ten.* Ella, che soggiunse?

*Treb.* Che ne sentiua gran dispiacere!

*Ten.* Che replicò?

*Treb.* Queste precise parole. Di al Principe, che molto mi dolgo di sua indisposizione; e che frà poco farò in persona à visitarlo; perciò vi prego à sbrigarla, & andaruenne à letto; acciò io non habbia à parere presso S. M. vn falsario.

*Ten.* O me felice, hò vinto.

*Treb.* Che hauete vinto? hauete forse giocato qualche cosa con la Regina?

*Ten.* Sapeua ben io, che l'armi più fine per espugnare vn cuore donnesco, sono le lettere; sono mine, che ripiene di fuoco amoroso sconuolgano gli affetti dell'animo, e costringono le Rocche più forti ad arrendersi.

*Treb.* Eh sbrigateela, Signore, andate à letto; che non è tempo di discorrere di guerre; e non può fare che la Regiua non venga.

*Ten.* Ti ringrazio, Amore, vi ringrazio, o Stelle.

*Treb.* Torna sù gli suoi spropositi di parlare col Sole, e cò le stelle.

*Sichiuide la Camera con la Portiera.*

### SCENA QUINTA.

*Regina.*

**S**In doue mai s'inoltrano i ciechi delirij degli amanti? se anche dell'impossibile nutriscono speranze. Il Principe, che pur dourebbe conoscere per ogni rispetto insuperabile la mia costanza, lusingando se

stesso, ardisce di nuouo tentarla! I rimproveri, con che lo rigettai, dourebbero pure fargli capire l'impossibilità dell'impresa: con tutto ciò audace aggiungendo delitto à delitto, ritorna ad assalirmi; ne vergognandosi dell'enormità dell'attentato, pertinace me ne replica le istanze. Hò preso, lo confesso, il piego; perche l'hò creduto vna supplica di pentimento; che per altro non l'hauerei men degnato di vno sguardo. Nel leggerlo poi, hò conosciute non estinte; mà viue le sue imprudenze: hò perciò risoluto di andar subito à risentirmene perche aborrisco, che l'aria stessa sia consapeuole di vn sì graue eccesso, hò deliberato esser sola, per rinfacciarli ancora meglio l'effecrabile mancamento. Si finge infermo il disleale: per muouermi più facilmente à compassione; mà non può muouere i miei affetti à compassione colui, che insidiandomi presuntuoso l'onore, mi stimola alle vendette. La facesti, ò Tenandro, da stolto, ti tratterò da stolto.

### SCENA SESTA.

*Regina, e Tenandro in letto.*

*Reg.* **E**H là. quì si apre la Portiera da vn Paggio, e porta da sedere alla Regina.

*Ten.* Madama, che grazie son queste?

*Reg.* Son atti douuti al vostro merito.

*Ten.* Non hò merito, che quello si degna attribuirmi V. M.

*Reg.* Mi spiace, ò Principe, del vostro male.



*Ten.* Lo riconosco effetto della vostra bontà.

*Reg.* E quando pensate voi di guarire?

*Ten.* La mia salute da voi di pende, Madama.

*Reg.* E per sanarui, son quì venuta.

*Ten.* O me felice! con la certezza del vostro affetto mi ridonate la vita.

*Reg.* Principe, e che discorsi sono cotesti? ancor persistete nelle vostre pazzie? ne furono bastanti le mie ragioni per raffrenarui? le mie ripulse per diuertirui? i miei sdegni per atterrirui? ancor pertinace proseguite ne' vostri delirij? ne vi accorgete, che tentate vn impossibile? perche più tosto mi eleggerei il morire, che macchiar il mio onore, che mancar di fede al mio Rè, al mio Consorte? mirate fin doue vi han condotto le vostre imprudenze. Scriuermi vn foglio, che, se arriuasce sotto gli occhi del Rè, farebbe il vostro estermínio! Principe, vi parlo da sorella; ò moderate questi vostri capricci, ò più non ardite comparirmi d'auanti.

*Ten.* Madama, compatite le mie passioni, ne siate sì crudele; se non volete vedermi morire.

*Reg.* In questo non posso, ne potrò mai compatirui.

*Ten.* Lo potete, se volete; perche voi sola siete quella, per cui languisco.

*Reg.* Tenandro, mutate discorsi.

*Ten.* Perche, mia Regina?

*Reg.* Perche non deuo soffrirli.

*Ten.* Ah mio bene, tanta crudeltà?

*Reg.* Ah folle, tanto ardire?

*Ten.* In che vi offendo?

*Reg.*

*Reg.* Nell'onore.

*Ten.* Non son offese le suppliche.

*Reg.* Mi son oltaggi le vostre.

*Ten.* Ne vi arrendete?

*Reg.* Ne vi frenate?

*Ten.* Nò, che non posso.

*Reg.* Sì, che il douete.

*Ten.* Vi amerò, fin che haurò vita.

*Reg.* Vi odierò sino alla morte.

*Ten.* Madama, risoluetevi.

*Reg.* Principe quietatevi.

*Ten.* Pietà, mia Regina.

*Reg.* Odio, sdegno haurete da me, e non pietà perfido, iniquo: e giache incauto continuate ne' vostri eccessi, vi protesto volerne far consapeuole il Rè; acciò riportiate di vna tanta temerità i meritati castighi. Non vi haurò più per congiunto; giache ne perdeste col vostro ardire il merito. Ritornate in voi stesso: e, se non vi cale del vostro onore, premaui almeno quello di vn Rè, che vi è fratello, di vna Regina, che vi è Cognata.

*Ten.* Rasserenateui, Madama;

*Reg.* Son troppo offesa.

*Ten.* Vi supplico di perdono.

*Reg.* Se siete pentito, ve lo concedo.

*Ten.* Non vi vorrei sì crudele.

*Reg.* Deponete voi quei maluaggi pensieri.

*Ten.* Non son maluaggi, se son d'amore.

*Reg.* Son sacrileghi, perche contro il decoro.

*Ten.* E persistete ancor nel rigore?

*Reg.* Così richiede il douere.

*Ten.* Amatemi, mio bene.

*Reg.* E ripigliate le pazzie?

*Ten.*



*Ten.* Di vn solo aggradimento vi prego .

*Reg.* Così temerario ?

*Ten.* Così indiscreta ?

*Reg.* Indiscreto sei tu , che obliando le leggi della natura , e del Cielo , tenti ciò , che non deui , procuri ciò , che non puoi , aspiri à ciò , che non hauerai ; mà impunita non resterà questa tua fellonia ; perche ne auuiferò il Rè .

*E ti farò prouar, perfido, indegno*

*Ciò , che può far in Regio cor lo sdegno .*

*Ten.* Madama, mia Sig. mia Regina, fermate, vdate . Ohimè ricusa ascoltarmi , e minacciandomi sdegnata mi lascia . Perfida Teodora , indegna Regina , con tratti sì scortesi si corrisponde ad vn Principe ? Ed in qual ferraglio di mostri apprendesti tanta fierezza ? le mie affettuose espressioni , c' haurebbero intenerito vn macigno , non han potuto ammollir il tuo cuore ; perche sei di vn diamante più dura . Suenturato Tenandro , che ponesti i tuoi amori in vna fiera , che non gradisce ; in vna furia , che non si arrende ; in vn aspide , che non ascolta ! E presumerai d'amar più colei , che non contenta di sprezzare i tuoi affetti , ardisce minacciarti sdegnosa appresso il Rè l'esterminio ? nò , nò , che non lo deui ; mà cangiando stile , hui da odiar chi ti fugge , d'abborrir chi ti sprezza .

*Si chiude il Prospetto, e ritorna sala Reggia .*

## S C E N A S E T T I M A .

*Irene, Venusta .*

*Ir.* **L**E attestazioni della Regina mi pongono in sicuro dell'infedeltà del Principe , onde non hò più di che dubitarne .

*Ven.* Può essere , che anche vn dì si rauuegga del suo errore : e che ritorni ad amarui .

*Ir.* Non può però essere , ch'io sia mai più per corrispondergli .

*Ven.* I nostri voleri facilmente si cangiano ; onde non vi potete promettere tanto di voi stessa .

*Ir.* Son troppo offesa ; ne saprei con qual cuore più gradirlo .

*Ven.* Con vn espressione di affetto potrà egli disporui all'aggradimento .

*Ir.* E molto scarso il concetto , che voi haue- te della mia costanza .

*Ven.* Anzi perche è grande , non sò indurmi à credere , che , se già l'amaste , ora siate per odiarlo .

*Ir.* Per farui conoscere , che v'ingannate , mirate , Venusta , quest'è l'vnico pegno , che mi r trouo hauere di quell'ingrato , *quì ca- na fuori vn ritratto* , e perche comprendiate , che hò fradicata totalmente dal mio cuore ogni sua memoria , pigliate , che à voi lo dono .

*Ven.* Compatitemi , Irene , ch'io non deuo , ne voglio in cōto alcuno accettarlo . Trop- po bene stà nelle vostre mani quel ritrat- to , di cui l'originale portate scolpito nel cuore .

*Ir.*



*Ir.* Ne mi credete ancora? e vi pensate, che io vi parli per ischerzo? sapete pure i miei disgusti, le mie pene, le mie passioni.

*Ven.* E' quasi impossibile veleggiare nell' Egeo ondeggiate d'Amore, senza incontrarne.

*Ir.* Sì, mà penosi, come i miei, non posso crederlo. Orsù pigliate; ch'io non voglio ne meno nell'ombre di questi colori hauer vicina l'immagine di quel disleale, che, come inimico abborrisco.

*Ven.* Vi dissi già, che nol voglio.

*Ir.* Giacche voi negate riceverlo, lo riceua la terra: e da miei piedi nella figura riportiqui' dispreggi, che alla sua infedeltade conuengono.

*Ven.* Non tanto sdegno, Principessa; che ben sapete, che il Cielo stesso dopo lo strepito de' tuoni, ed il balenar de' fulmini, samente ritorna al primiero sereno.

*Ir.* Non potrà più esser sereno questo mio cuore per quell'infedele, che m'ingannò:

*Perche Dama tradita, e vilipesa  
Medita solo il vendicar l'offesa.*

### SCENA OTTAVA.

*Venusta, poi Ferramondo.*

*Ven.* **T**Vita piena di sdegno partì Irene, e calpestò adirata quel ritratto, che prima adorò, come suo Idolo. O Amore, qual metamorfosi merauigliose cagioni mai negl'animi, de gli Amanti? facendoli diuenire, ora cagnoletti vezzosi; ora arrab-

arrabbiati mastini! Così lo prouo ancor io col mio Ferramondo, che, hora è tutto affetto; hora tutto sdegno. Queste son le vicende di Amore; onde vuol sperare, che anche vn dì Irene sia per gradire ciò, che ora abborrisce. Raccorò dunque il Ritratto, per poterglielo à più opportuno tempo ridare. Oh, come è bello! con che viuezza rappresenta l'originale! non gli manca, che lo spirito.

*Fer.* Venusta con vn ritratto in mano!

*Ven.* Questi occhi tolgiono il vanto alle Stelle; queste guancie sembrano rose; questi crini incatenano.

*Fer.* Fermati, infedele, che non hai più luogo di occultarti: col ritratto del Principe in mano! sei pur conuinta; non puoi già più negarmi?

*Ven.* Sentite, Ferramondo.

*Fer.* Non vuol sentirti, che non hai luogo alle discolpe, perfida, disleale.

*Ven.* Ascoltate, mio caro.

*Fer.* Non vuol ascoltarti; che altro, che menzognere lusinghe non ponno vdirsi da vn' ingannatrice, come tu sei.

*Ven.* Quietatevi; mio bene, ch'io vi dirò . . .

*Fer.* Che vuoi dirmi? forse, che quello non sia il ritratto del Principe? e che tu nol ritenga, come pegno del suo Amore? che nol vagheggiasti co' sguardi, non l'adorasti col cuore; se tutto con questi miei occhi io vidi?

*Ven.* Vuol dirui . . .

*Fer.* Taci, dico, che non puoi dirmi, che inuentate finzioni, che mendicate bugie, per



nuouamente deludermi . Mi fulmini il Cielo, se alle tue lusinghe presto più fede . Sospettai di questi tuoi affetti ; n'hebbi gl' inditij, or ne hò l' euidenza, ne puoi più ingannarmi .

*Ven.* Non v'inganno, mia vita .

*Ver.* Et hai ardire di negarmi ciò, che giustamente non puoi? se ciò tù pensi, vâ, che sei la più scaltra del Mondo, e come tale, io t' abbandono . Sia pur tuo il Principe, ch'io per sempre hora ti lascio ;

*Perche stolto è colui, che spera, e fida*

*In Donna, che in amor scoperse infida .*

*Ven.* Ohimè ! il Conte inuiperito mi lascia, e dichiarandomi rea, oue sono innocente, di nuouo al penoso supplizio di mie passioni barbaramente mi condanna; mà in che l'offesi? in che l'oltraggiâi? in che lo tradij?perche in mia mano mirò vn ritratto, che mai fù mio, con tanti rimproveri, senza vdir mie ragioni così mi flagella? Maledetta gelosia, che uscisti da ferragli di abisso, solo per tormentare gli Amanti, e quando mai sarà, che tù ti parta da quel cuore, che ad ogni semplice ombra tanto mi tormenta? Per te riceuo queste ingiurie, sostengo questi rimproveri, foggia-cio à questi affanni; onde à mie spese imparo,

*Che de l'Inferno proua ogn'hor gli ardori,  
Chi d'un geloso cor siegue gli amori .*

## S C E N A N O N A .

*Tenandro solo .*

**V** Dissi mai crudeltà maggiore di quella della Regina? sentironsi mai stratagemmi più accorti di quell' iniqua? Ode le mie passioni, e mostra di compatirle; si accorge de' miei rispetti, e mi dà confidenza; conosce i miei timori, e mi fa animo; intende, che son oppresso d'amore, e s' inoltra fino al mio letto à visitarmi; e quando io penso, ch'ella cortese habbia da recare alle mie pene sollieuo, mi vedo co'rimproveri oltraggiato, con gli oltraggi vilipeso, co'vilipendi rigettato? Giuro al Cielo, che vuò di tanti aggrauij risentirmi, e farle conoscere suo mal grado ciò, che sà fare per vendicarsi vn Principe sdegnato . Non mi vuole amante, mi haurà nimico, ed ogni mia scintilla d' affetto cangierassi per lei in fiamma di sdegno . Mi protestò voler far penetrare i miei tentatiui al Rè; mà saprò ben io preuenirla: e farò cadere sopra il di lei capo que' fulmini, ch'ella infidiosa minaccia al mio .

## S C E N A D E C I M A .

*Trebaldo, e detto .*

*Treb.* **M**Io Signore, è giunto adesso in tutta diligenza vn Corriero, che mi hà imposto, che con ogni segretezza



za consegnì in vostra mano questa lettera.

*Ten.* Di doue viene ?

*Treb.* Io credo , che sia la risposta di quella lettera, ch'io portai alla Regina.

*Ten.* Mà dimmi; è vn Corriero, ò pure qualche Paggio di Corte.

*Treb.* Io non sò dirui altro , se non ch'è vn brutto mostaccio , che hà due baffi lunghi vn palmo.

*Ten.* Hà vn corno à lato ?

*Treb.* Perche Signore ?

*Ten.* Perche da questo si conoscono i Corrieri

*Treb.* O se così fosse , quanti Corrieri si vedrebbero mai per il Mondo !

*Ten.* Leggiamo la lettera. Ritirati. (*Legge la lettera*)

*La premura, che hò di riuedere voi, e la mia diletta Consorte, o Fratello, mi hà obligato dopo la Rotta di Amurat à ridonarmi per qualche giorno alla Patria; onde sù le poste in questo punto sono arriuato alla nostra Villa di Roccauerde, doue ansioso con ogni segretezza oggi vi attendo, per goderui, ed acciò dimani possiamo fare un' improvisa sorpresa alla Regina unitamente, per renderle tanto più cara, quanto più inaspettata la mia venuta. Non mancate, e resto*

*Vostro affettionatiss. Fratello*

Ladislao.

Trebaldo ?

*Treb.* Signore ?

*Ten.* Và subito à dar' ordine per vn Cavallo; che io in questo punto vuò partire, ed auerti di non fidare ad alcuno il segreto.

Stà

Stà lieto Tenandro , che il Cielo vuol fauoririrti: hai campo in questa congiuntura di preuenire le insidie di quell' iniqua, e di volgere contro di lei quelle macchine, ch'ella disegnò contro te stesso. Farò ben io conoscerle gli effetti del mio sdegno: già che non gradì gli ossequi del mio amore. Dirò tanto contro di lei al Rè che, se non farà priuo di sensi, non potrà non odiarla.

S C E N A V N D E C I M A.

*Pasquella, e Venustas*

*Pas.* **N** On vi affliggete più: e ditemi ciò, che volete, ch'io faccia, per renderui consolata, che lo farò volentieri.

*Ven.* Vorrei, che ritrouaste il Conte, e che gli esprimeste le mie doglianze; mentr'egli qual giudice ingiusto, senza vdirle le mie ragioni, mi condanna.

*Pas.* Perche non gli diceste ben bene il fatto vostro ?

*Ven.* Se non volle ascoltarmi.

*Pas.* Oh s'è diportato male, mà questi sono i soliti effetti della gelosia, che talmente accieca le persone, che non viè ragione, che li possa conuincere. Parlerò al Conte, e gli dirò apertamente, che il ritratto non è vostro; mà della Signora Principessa, quale per i disgusti, che passano col Principe Tenandto, l'haueua per disprezzo gettato per terra, e che voi lo raccoglieste, per restituirlo alla medesima.

*Ven.*



*Ven.* Così direte; anzi, che per fargli capire, che i suoi sospetti sono Chimere, potrete (giacche Irene più nol' vuole) consegnarli il ritratto; che così meglio resteranno tutte le gelosie estinte.

*Pas.* Fate pur la bella cosa à fare così; perche si accorgerà, che sono pazzie le sue.

*Ven.* Pigliate, che à voi lo consegna; mà auertite con la vostra energia di renderlo bene della mia innocenza persuaso.

*Pas.* Lasciate far à me, figliuola cara, che gliene dirò ben tante, che restarà appagato?

*Ven.* Vi saluto, Pasquella.

*Pas.* Buon giorno à V. S. Pouera fanciulla! È' innocente, come vna Colomba, e tutte le disgrazie le corrono dietro. Sò ben io, se fossi in lei, che gli vorrei leuare questi ghiribizzi di capo. Ringrazio il cielo, che non hò alcun Amante, che sia geloso; che per altro gli vorrei far auerare il proverbio. Oh, com'è bello questo Ritratto!

### SCENA DVODECIMA.

*Trebaldò, e Pasquella.*

*Treb.* Siete più in colera, Signora Pasquella.

*Pas.* Forfantaccio; forfantaccio, & hai ardimento di venirmi anche d'auanti? sai quello mi hai fatto.

*Treb.* Io burlauo così con voi.

*Pas.* Non hò bisogno di essere burlata da te, briconaccio.

*Treb.* Non tanta furia; sapete pur anche, che  
vi

vi voglio bene.

*Pas.* Io non mi curo del tuo bene; perche per grazia del Cielo hò altri amanti più garbati di tè.

*Treb.* Compatitemi; ch'io non lo credo.

*Pas.* Perche?

*Treb.* Perche siete, e vecchia, e brutta.

*Pas.* O mascalzone! vecchia io? io brutta? tò, guarda vn poco, se hò degli amanti, e di merito, e di cōdizione. *Gli mostra il Ritratto.*

*Treb.* Chi è questi? egli è il ritratto del Principe: e doue l'hauete rubato?

*Pas.* Che rubato? l'hò hauuto da lui in caparra del suo susseratissimo affetto.

*Treb.* Dite da douero?

*Pas.* Certissimo. Se tu sapessi, egli spirita de' fatti miei.

*Treb.* Di paura, non è vero?

*Pas.* Dico d'amore io, anzi mi hà imposto, ch'io tenga celate queste nostre corrispondenze, per non dar gelosia à qualche Dama di Corte, perciò ti prego à non parlare, sai?

*Treb.* Tanto vi prometto; mi spiace bensì di hauerui da dire vna cosa.

*Pas.* Cosa?

*Treb.* Che i vostri amori sono finiti.

*Pas.* Come à dire?

*Treb.* Sono finiti; perche il Principe tutto alterato, senza parlar con alcuno è partito solo soletto. senza che io habbi potuto sapere, ne per doue, ne per chi, ne per qual causa; cosa, che mi hà fatto restare ammirato: tanto più, perche hauendolo veduto da qualche tempo in quà tutto ma-



lenconico, e sospirato, hò pensato, che viato dalla disperazione si lasci trasportare à fare qualche gran sproposito.

*Pas.* Povero Principe! me ne dispiace, perche sò, che fà tutte queste pazzie per me, pensando di non essere corrisposto; mà al certo s'inganna; perche l' amo di tutto cuore. Povero giouane!

*Treb.* Povera! Pasquella abbandonata! orsù consolateui, e sopra il tutto non motivate ad alcuno la sua partenza, per non causare qualche disordine in Corte. *parte.*

*Pas.* Oh, oh, non c'è dubbio; guardimi il Cielo; che sò ancor io, come si fà à tacere: addio Trebaldo. Voleuo pur vedere, se con questo pretesto lo poteuo indurre ad amarmi; mà non è stato possibile; perche pur troppo è vero, che la carne vecchia da ogn'vno si rifiuta, e pure il prouerbio è chiaro, che gallina vecchia fà buon brodo, e che

*Colui non sà, che cosa sia diletto,  
Che di una vecchia non prouò l'affetto.*

### SCENA DECIMA TERZA.

*Regina, Irene, e Pasquella.*

*Reg.* Fermatevi. Doue andate Pasquella?

*Pas.* Compatitemi Signora, che non v'haueuo offeruata. La vista non mi ferue più bene da qualche tempo in quà, e pure mi ricordo, che vedeuo di là da Monti.

*Reg.* Sono effetti soliti della natura, che col crescere degli anni si debilitano i nostri sensi.

*Pas.*

*Pas.* Pur troppo è vero; mà non si debilitano solo i sensi; si debilita anche alle volte il ceruello.

*Ir.* Non c'è pericolo si debiliti il vostro, se già l'hauete perduto.

*Pas.* Bacio la mano à V. S.; e quando l'hò mai perduto? Piacesse pure al Cielo, che per voi non l'hauesse perduto di più. . . non mi fate dire . . .

*Reg.* Che? dite pure; chi l'hà perduto?

*Pas.* Non lo voleua dire, mà V. S. me lo comanda, e bisogna vbbidire. L'hà perduto il Principe, giusto per voi Sig. Irene.

*Reg.* E come hà perduto il Principe il ceruello per Irene? ditelo?

*Pas.* Così non fosse. L'hà perduto certo il puerino; e questa è sempre stata la causa della sua gran malinconia, che finalmente l'hà condotto à fuggirsene, come hà fatto, e il Ciel sà doue.

*Reg.* Come? è fuggito il Principe? chi vel disse? chi ve n'accertò?

*Pas.* Signora, ve lo dirò in confidenza; perche con l'istesso sigillo l'hò inteso ancor'io: me lo disse Trebaldo suo confidente, e me lo giurò; anzi, che mi aggiunse con premura il tacere; acciò questa sua fuga nõ soleuasse qualche disturbo in Corte.

*Reg.* Non vi disse il motiuo?

*Pas.* Signora nõ; solo mi disse, che tutto alterato, senza parlare con alcuno, sospirando, solo soletto sen' andò; ne può saperfi doue, ne à qual fine: cosa, che molto mi fà temere, che sconuolto l'intelletto dalla sua malinconia; sia partito per far di se

D

stesso



stesso vn qualche gran spettacolo.

*Reg.* Me ne spiacerrebbe. Orsù andate, Pasquella.

*Pas.* Bacio le mani à V. S.

*Reg.* Che ne dite Irene?

*Ir.* Io non sò, che dirmi, se non che forse non potendo il Cielo più sopportare la di lui perfidia, vorrà fargli prouare i suoi giusti rigori.

*Reg.* Piaccia al Cielo, che non sia così, perche sì orrendo è il suo delitto, che anche il solo attentato richiama i Numi sourani alle douute vendette. Sento però di questa sua risoluzione dolore e molto mi preme di hauerlo sì ardentemente ripreso; perche non vorrei in modo alcuno essere io stata del suo precipizio l'origine.

*Ir.* Et io goderei, che vna volta sostenesse quei fulmini, che meritano le sue azzioni; perche indegno è di viuere chi tradì la mia fede, chi macchinò insidie al vostro onore.

*Reg.* Vi compatisco, Principessa; perche siete offesa: non douete però tanto infierirui ne gli odij, che in voi non habbia luogo la pietà. Hà errato il Principe contro di voi, e contro il mio decoro, lo confesso; mà io per me tutto gli perdono, bastandomi solo d'hauergli fatto capire il suo mancamento, e difesa la mia riputazione: per altro vi protesto, che vorrei vedergli quel bene, che desidero à me stessa: e se gli minacciai di far penetrare al Rè mio Conforte le sue imprudenze, fù solo per metterlo in douere, non già per eseguirlo.

*Ir.* Mia Signora, voi siete troppo tenera di cuore

cuore: ne questi aggrauij meritano di esser lasciati impuniti; e s'io fossi in voi, vorrei, che il Rè sapesse il tutto; acciò conoscesse quanto possa promettersi della fedeltà di vn fratello.

*Reg.* Più tosto mi eleggerei la morte, che trascorrere in questo eccesso. La prudenza in sì delicati interessi deue adoprarli, per estinguere, non per fomentare gl'incendj, che ben preueggo potrebbero nascere grandi, se il Rè del successo restasse auuisato.

*Ir.* Questi riguardi, che voi hauete, ò Madama, non sò, se potiate prometterui, ch'egli sia per hauerli con voi.

*Reg.* Almeno dourebbe hauerli, sapendo la sua reità, e la mia innocenza.

*Ir.* Se hà hauuto cuore senza alcun rispetto di tentarui nell'onore; può anche hauerlo di tradirui nella vita.

*Reg.* Come sarebbe à dire?

*Ir.* Ch'egli da voi minacciato, attribuisca, per apparire innocente, con qualche astuzia à voi medema i suoi propri delitti, per farui colpeuole d'incontinenza appresso del Rè, & in tal guisa concitarui contro del Conforte lo sdegno.

*Reg.* Questo non può essere; perche sà benissimo, che nella lettera, che ardì presuntuoso di scriuermi, conferuo gli attestati della sua perfidia; ne la prudenza del Rè, che sa con che amore lo seruo, potrà mai à sua persuasione cōcepire sinistro pensiero.

*Ir.* Madama, io lo conosco meglio di voi, e già sò di qual caratto sia la sua malizia;



voi interpretate il tutto in bene; mà io'ne sospetto male. Vediamone l'esito; che poi ci accorgeremo chi meglio di noi l'intese.

*Reg.* Operiam bene noi, ne pauentiamo, poiche

*Non può temer della perfidia il telo*

*Chi in sua difesa hà l'innocenza, e il Cielo.*

*Ir.* E pur si sa, che l'innocenza stessa

*Riman tal'or dalla malizia oppressa.*

### SCENA DECIMA QUARTA.

Boschereccia.

Rè, Tenandro.

*Rè* **V**N ora mi pareua' vn secolo di riuenderui, ò Fratello, onde appena debellato l'inimico, hò stabilito ridonarmi incognito alla Patria, sì per consolarmi con voi de' felici successi, come per far conoscere all'improuiso alla mia diletta Regina, e Conforte la suisceratezza de' miei affetti, e renderle più grata la mia venuta. Vi giuro, ò Principe, che nel sanguinoso conflitto, che durò per sei ore continue, non ebbi apprensione maggiore, che il pensiero di voi, e della mia cara. Questo era l'vnico oggetto di mie passioni: per altro, io non mi inorridiuo, ne a' i tuoni de' bronzi; ne alle piogge de' piombi, ne alle tempeste delle sciabole; anzi che coraggioso nel calor delle zuffe sprezzauo ogni periglio di morte; mà volle benigno il Cielo

Cielo consolarmi; mentre preualendo il valore de' nostri, talmente si confusero i barbari, che restarono la maggior parte del nostro furore miserabili vittime. Mi brillò all'ora per la gioia il cuore nel petto; perche mi conobbi sicuro di douerui, e l'vno, e l'altra riuedere. Grazie al Cielo, che quì illeso mi hà ricondotto, doue ora con voi mi godo, e frà poco farò con la mia bella à consolarmi.

*Ten.* Assicurateui, ò Sire, che quelle stesse passioni, che affliggeuano voi, tormentauano ancora il mio cuore, e sospiraua ad ogni momento il vostro ritorno; non tanto per vederui libero da pericoli della guerra; quanto per rimirarui in istato di riparare il vostro onore.

*Rè* Ohimè, che dite, Principe? parlatemi più chiaro, e ricordateui, ch'essendo mio Fratello, gli stimoli del mio onore sono ancor vostri.

*Ten.* Non posso dirui più oltre; perche, ne il vostro, ne il mio decoro lo comporta.

*Rè* Siete tenuto; ne potete senza pregiudizio del grado, in che mi siete congiunto, occultarmi ciò, che sapete.

*Ten.* Non vorrei in questo primo incontro intorbidare il sereno delle vostre contentezze; ne scemare il vostro affetto alla Regina.

*Rè* Doue si tratta dell'onore di vn Rè, non hanno luogo i riguardi. Parlate pure con libertà, e suelatemi con ogni confidenza il tutto.

*Ten.* Già che deuo vbbidirui, dirouui, che, se



la prudeuza, & il rispetto, che à voi per ogni conto deuo, non haueffero in me preualuto, ero dalle violenze della Regina ridotto à termine di macchiare con ignominia perpetua il vostro onore.

*Rè* Tenandro, ispiegateui meglio, ch'io non vi capisco.

*Ten.* Da che voi partiste, ò mio Rè, comincio Madama à perseguitarmi: e volendomi amante, s'affaticò, ora co' sguardi, ora co' sospiri, ora co' discorsi, per farmi conoscere la peruersità de' suoi dissoluti pensieri: accortomi de' suoi disegni, per chiuderle ogni adito simulai di non intenderla. Passò ella più oltre, e stimando la mia modestia mera semplicità, si fece lecito di uelarmi con la penna le impure fiamme del sacrilego suo amore. Replicò più volte gli assalti; mà sempre in vano, hauendo io deliberato di volere più tosto morire, che mai condescendere à sì incestuoso delitto. Impaziente risolse assalirmi à solo, e sola: e con vna congerie, e di ragioni, e di affetti, e di lagrime, e di sospiri, c'hauerebbero intenerita vna Tigre, talmente mi strinse, che, se l'enormità dell'ccesso nò mi hauesse inorridito, sarei stato vicino a darmi nelle sue braccia per vinto; mà il rispetto, che à voi deuo, mi diede tant'animo, che potei rigettare i di lei dissoluti tentatiui: e per estinguere in lei ogni scintilla di speranza, donai in sua presenza alle fiamme tutti que' caratteri, che già d'amore mi scrisse, minacciandole il vostro sdegno, con protesta di volere à voi suela-

re l'infamia di tali attentati.

*Rè.* Dūque sì dissoluta è diuenuta la Regina?

*Ten.* Così non fosse; ma buon per voi, che la mia costanza è stata inflessibile; che per altro era per sempre macchiato il vostro onore.

*Rè* Perfida moglie, indegna Regina! Tenete, ò Principe il tutto in voi, che à tempo più opportuno ne discorreremo. Ritirateui à ristorarui, e fate, che si chiami Ramefe.

*Ten.* Vbbidisco. E' sortita la frode.

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Rè.*

**S**peraua douer condire il giubilo di mie vittorie cò i nettari più soauì di amore, e son costretto vederli amareggiati dal pestifero veleno dell'odio. Tutt'altro mi farei creduto, se non che la Regina mi fosse infedele; perche amandola al pari dell'anima mia, nò poteuo immaginarmi nel di lei cuore per tradirmi vna sì grande perfidia. Adesso intendo, con che fine in ogni lettera mi esprimesse inuiolabile la sua fede; fù senza dubbio, perche conoscendosi colpeuole, voleua sotto il manto di sì viue espressioni occultarmi il tossico de' suoi tradimenti; mà il Cielo, che non consente, che restino senza castigo sì esecrabili enormità, hà voluto, che siasi abbattuta nella costanza di vn Principe, che per essermi Frateilo, hà hauuto petto, per rigettarla, e confidenza per auuismene. Non



vuò però, che la perfida resti del suo misfatto impunita; onde, se mi violò con impuri amori la fede, ne pagherà con morte seuera la pena.

### SCENA DECIMA SESTA.

*Ramese, e detto.*

*Ram.* **E** Ccomi vbbidiente à i comandi della M. V.

*Rè* Ramese. Sò quanto sempre mi siate stato fedele; sò di qual temprà sia il vostro valore, di qual ardenza in seruirmi il vostro zelo; onde voi solo fra tutti in questo giorno scielgo per vn'impresa, che per essere di gran confidenza, soua ogn'altra mi preme.

*Ram.* Troppo è grande l'onore, che degnasi la M. V. di farmi.

*Rè.* Ascoltate, e compatitemi. Son venuto in chiaro dell'infedeltà della Regina, e che accesa d'incestuosi amori, habbia tentato più volte, mà senza frutto la continenza del Principe; onde hò risoluto, che più non viua colei, che impiegando in altri i suoi affetti, s'è fatta indegna d'esser più mia: per tanto il tutto à voi confido; acciò con ogni fedeltà, e segretezza adempiate, col trafiggere con vn pugnale il cuore di quell'iniqua, i miei giusti voleri.

*Ram.* Sire, io non deuo contradire à vostri comandi, ne scrutinare le vostre risoluzioni: solo vi confesso, che non sò con qual animo accingermi ad vna sì dura impresa.

*Rè*

*Rè.* Il riflesso dell'onor mio vilipeso sarà bastante à somministrarui coraggio.

*Ram.* Ricordateui, ch'è Regina, e che il rispetto, che, come vassallo à lei deuo, per riuerenza m'intimorisce.

*Rè.* Non è più Regina, già che per le sue male azioni decaduta dalla mia grazia, si è resa del regio titolo indegna. Andate: e fingendo di hauerle à conferire per mia parte qualche premuroso interesse, procurate di hauerla sola, e senza alcun rispetto sacrificate la vittima al mio sdegno: ed auuertite di non arrenderui, ò alle sue discolpe, ò alle sue suppliche, ò alle sue lagrime; che à voi sarà imputato per capitale delitto. Partite tosto ad eseguire; che fra poco vi seguirò ancor'io, per vedere nella morte di quella perfida sodisfatte le mie vendette.

*Ram.* Parto per obedire; mà il Cielo sà con che cuore.

*Rè.* *Idelitti in Amor di una Consorte  
Sol si de non punir con la sua morte.*

### SCENA DECIMA SETTIMA.

Sala Reggia.

*Pasquella, Ferramondo.*

*Pas.* **E** T io vi dico, che hauete torto, e che vi portate male à trattare così con quella pouera fanciulla. Con Diuolo non voler sentire le sue ragioni! Vi giuro, che se vno de' miei amanti mi fa-

D s

cesse



cesse così; non gli guarderei mai più in verso.

*Fer.* Mà ditemi, non vi pare, ch'io habbia sufficienti motiui, se la ritrouai col ritratto del Principe in mano?

*Pas.* E, perche haueua vn ritratto in mano, subito hauete da inuiperirui, e da strapazzarla? scusate mi, che hauete fatto malissimo; perche il ritratto non era suo; ne mai si sognò, che fosse suo.

*Fer.* Di chi era dunque?

*Pas.* Era della Signora Irene, che disgustata col Principe, lo gittò via per dispetto, e Venusta per ritornarglielo, l'haueua raccolto in quel puto stesso, che voi la vedeste.

*Fer.* Ancor voi Pasquella date mano à queste finzioni per maggiormente ingannarmi?

*Pas.* Che dite? Il Ciel vi perdoni? imputarmi per falsa, se sono la più sincera del Mondo? oh adesso sì, che me la fate montare! non son mica io vna delle vostre amanti, che subito mi habbiate a saltare adosso a strapazzarmi, sapete?

*Fer.* Compatitemi, che nol dissi, per offenderui, ma perche solo sò esser costume delle Donne preualersi degl'inganni, per d. ludere gli Amanti.

*Pas.* Tenete pur lì il dito, e state saldo nel credere, che solo le Donne sappiano ingannare. Io fanno bene queste pouere fanciulle, quanti artifici vsiate voi altri ommacci, per ingannarle.

*Fer.* Io non sò mai d'hauerne ingannata alcuna.

*Pas.* Sareste il primo. Or per farui vedere, che

che sono schietta, e che Venusta fu da voi oltraggiata à torto, eccoui il ritratto. Prendetelo, ch'ella ve ne fa vn presente, per farui conoscere apertamente, ch'ella nulla del Principe si cura.

*Fer.* Non deuo riceuerlo; perche ne meno per questo mi si leuano dalla mente i sospetti.

*Pas.* Che sospetti potete più hauere ad vna pruoua sì grande? Credetemi, che, se Venusta amasse il Principe, hauerebbe trouato altro ripiego per quietarui, che spedirui il Ritratto. Vi dico, che hauete torto, e che sono chimere coteste vostre gelosie.

*Fer.* Vuò crederui; mostrate il ritratto: à questo chi ro attestato di fede della mia bella non posso contradire. Ben conosco euidente la sua innocenza; se in questi mi fa vedere, ch'ella sprezza quell'oggetto, che incauto mi figurai, che adorasse. Andate, o Pasquella; esprimete à Venusta il mio pentimento; ditele, che confesso di hauerla offesa à torto: e che la supplico di perdono; soggiungetele, ch'io più non mi lascierò offuscare da sospetti la mente; mà che l'amerò con affetto suiscerato sin o alla morte.

*Pas.* Vi seruirò, Signore, mà per grazia non ritornate piu alle vostre frenesie; acciò che io non habbia da parere vna bugiarda.

*Fer.* Non vi dubitate. Riueritela in mio nome.

*Pas.* Oh oh questa sarà la prima cosa. Buon giorno à V. S.

*Fer.* Vi saluto, Pasquella.



## SCENA DECIMA OTTAVA.

*Ferramondo, Venusta.*

*Fer.* **Q**uanto mi preman gli aggrauij, che feci alla mia cara Venusta, lo sà questo mio cuore, che conoscendo la di lei innocenza, con ramarico interno se ne chiama pentito. Mà così auuiene à chi acciecatò dalla passione, senza ascoltare difcolpe, precipita nelle risoluzioni.

*Ven.* Mio Ferramondo? e bene, siete ancora à bastanza sincerato della mia fede?

*Fer.* Sì, mia adorata. Pur troppo à mia confusione; e mi dolgo di hauerui senza ragione incolpata.

*Ven.* Mi crederete per l'auuenire fedele?

*Fer.* Farei torto alle viue attestazioni, che voi me ne date.

*Ven.* Posso poi promettermene?

*Fer.* Ve lo protesto col più vero sentimento dell'animo.

*Ven.* Caro Ferramondo!

*Fer.* Dilettissima Venusta!

*Ven.* Lasciate questi sospetti, se non mi volete afflitta.

*Fer.* Lascierò ogn'ombra, per vederui contenta. Mà. . . .

*Ven.* Mà che?

*Fer.* Vi supplico di perdono.

*Ven.* In che mi offendeste?

*Fer.* Con oltraggiarui innocente.

*Ven.* Non sono oltraggi quelli, che deriuano da amore.

*Fer.*

*Fer.* Dunque mi perdonate?

*Ven.* Sì, mia vita.

*Fer.* O che giubilo!

*Ven.* O che contento! Vi lascio, o Ferramondo; perche per la Regina partirmi conuiene;

*Sol vi prego di far, c'ombre, ò sospetti  
Non disturbino più li nostri affetti.*

## SCENA DECIMA NONA.

*Ferramondo, Trebaldo.*

*Fer.* **N**on sia più vero, che il pestifero verme della gelosia habbia ricetto in questo mio cuore; già che viuo accertato della fedeltà di Venusta. Non poteua ella già meglio conuincermi, che col rimettere in mia mano l'origine de miei sognati sospetti. Fedelissima Venusta; ben capisco la finezza del tuo lealissimo Amore, se anco offesa mi perdoni, dileggiata mi apprezzi, oltraggiata mi ami.

*Treb.* Vi saluto, Sig. Ferramondo. Ohimè hò pur imbrogliato il ceruello!

*Fer.* E che hai, Trebaldo?

*Treb.* Può essere? nò, nò, che non può essere: sì, sì, che può essere.

*Fer.* Che strano accidente tanto t'ingombra la mente?

*Treb.* Signor nò, che non è vn' accidente; perche non ne patisco più; ne patiuo bene vna volta; mà me ne liberai, con lasciar star il vino; è vn certo negozio, ch'io non sò intendere.

*Fer.*



*Fer.* Mà che hai? dillo sinceramente, che forse ti potrò recar' io qualche sollieuo.

*Treb.* Il caso è questo, che il Principe mio Padrone è andato via, ne si sa doue; e buffaua, come vn Cane arrabbiato, è mi è entrato in pensiero, ch' essendo disgustato con la sua amata, condotto dalla disperazione sia andato à fare qualche gran sproposito.

*Fer.* Mà, quando è partito il Principe? se è poco, ch' io l'hò veduto; e poi non si è sentito à discorrerne in Corte.

*Treb.* Lo sò ancor io, che non se ne discorre; perche niuno l' hà penetrato altro, che io, che sono il suo confidente; & egli mi hà imposto à non parlarne, e al certo non ne parlarei in tanta disgrazia.

*Fer.* Mà il disgusto l'hà egli hauuto da Irene?

*Treb.* Signor nò, signor nò: da vn'altra Dama di Corte, che non posso, ne deuo nominare.

*Fer.* Ed è possibile, che tũ non voglia appagare la mia curiosità?

*Treb.* Vi dico di nò, che non posso; perch' ella mi fece pigliar il giuramento prima di confidarcelo.

*Fer.* Et è Dama di Corte, e non è Irene?

*Treb.* Sì Signore; è Dama di Corte, e non è Irene; anzi di più, ch' ella haueua il ritratto del Principe, e lo baciaua con tanto affetto, come se fosse stato lui medesimo.

*Fer.* Son tradito. E tũ mi assicuri, che non è Irene?

*Treb.* Vi replico di nò, che non è Irene.

*Fer.* Et è Dama di Corte?

*Treb.* Sig. sì, ch' è Dama di Corte. Orsũ voglio

glio andarmene; perche à poco à poco mi vorrebbe far rompere il sigillo della confidenza. La riuerisco, Sig. Conte.

*Fer.* Senti, Trebaldo, fermati, ascolta; non vuol fermarsi. Eccomi di nuouo in vn laberinto di confusioni; mi accerta Trebaldo, che il Principe è partito disgustato dalla sua amata; mi protesta, che non è Irene; mi giura, che è Dama di Corte: mi aggiunge, che adoraua questo ritratto; dunque senza fallo è Venusta. Pouero Ferramondo tradito! adesso intendo il motiuo di tante espressioni, l' origine di mandar mi il ritratto, fũ senza dubbio, perche vendendosi delusa dal Principe, voleua con quest' arti di nuouo al suo affetto obligarmi. Perfida ingannatrice, come potrò più crederti? se quanto più ti affaichi, per mostrarmi sincera, sempre più ti scuopro raddoppiare le frodi, per deludermi. Nò, nò, che più non prestarò fede à tue parole; perche sei vna Sirena, che lusingando co' vezzi, tradisci chi ti ama. Conosco anch'io adesso,

*C'hanno le Donne per tradir gli amanti*

*Doppio il cor, falso il dir, e finti i pianti.*

## S C E N A V I G E S I M A.

Si leua il Prospetto, oue la Regina è in Trono.

*Regina, Irene, Ramese.*

*Reg.* **N** On poteua riceuere consolazione maggiore, che quella del vostro



in aspettato arriuo, ò Ramese, mentre ansiosa di sapere lo stato del Rè mio Consorte, dopo il conflitto di sì sanguinosa battaglia, non doueuo meglio sperarlo, che da voi, che come suo parziale, gli sete stato in tutte le occorrenze assistente. Ditemi, oue si troua? con che salute? quand'è per ritornare?

*Ram.* Madama, il Rè di presente si ritroua con l'essercito ne' contorni di Belgrado; mà con sì ottima salute, che mai lo vidi così robusto, e medita prima del suo ritorno decorarsi con più gloriose imprese.

*Reg.* Mi affliggete in vece di cōsolarmi, ò Ramese; mentre mi togliete la speranza di douerlo, come mi supponeuo, quanto prima vedere.

*Ram.* E' di sì grand' animo il Rè, che non si stima contento di vn sol trionfo; perciò mi figuro, che forse deferirà anche più di quello, che V. M. si pensa, il suo ritorno.

*Reg.* Mà non si ricorda di me, che ad ogni momento sospiro la di lui lontananza?

*Ram.* Benissimo se ne ricorda; anzi che con ordini precisi di gran confidenza à posta mi spedì, per conferirli secretamente à vostra Maestà.

*Reg.* Lode al Cielo, che mi diede vn Consorte, che sà amarmi anche lontano, e frà tumulti strepitosi di guerte sà farmi conoscere la parzialità del suo affetto. Ritirateui, Principessa.

*Ir.* Vbbidisco, Madama.

*Reg.* Or che siam soli, e che v' impose il Rè mio Signore con tanta segretezza da confidarmi.

*Ram.*

*Ram.* Vna commissione, che mi fa inorridire. Pure mi è d' vopo per non incorrere l' indignatione del mio souano, senza dilazione ess' guirla.

*Reg.* Che commissione è questa?

*Ram.* Ch' io con questo ferro vi dia ( compatitemi ) in questo punto la morte.

*Reg.* Oh Dio, che sento! la morte? per qual motiuo?

*Ram.* Lo sà il Rè.

*Reg.* In che l' offesi?

*Ram.* Non deuo cercarlo.

*Reg.* Ed egli questo v' impose?

*Ram.* Così mi comandò.

*Reg.* Ah barbaro Rè! inumano Consorte! Dunque douro morire?

*Ram.* Sì.

*Reg.* Mà perche?

*Ram.* Perche così è stabilito.

*Reg.* Ne vi è luogo alla pietà?

*Ram.* Nò.

*Reg.* Senza vdire ragioni?

*Ram.* Senza ascoltare discolpe.

*Reg.* O me infelice senza colpa tradita?

*Ram.* Disponeteui, Madama, al duro comando; ch' io vi assicuro, che non vi è speranza di vita; mentre il Rè quì vicino attende impaziente di vostra morte l' auuiso.

*Reg.* Il Rè quì vicino attende l' auuiso della mia morte? mà ditemi vi prego, Ramese, prima di eseguire il crudele decreto, il Principe hà parlato col Rè.

*Ram.* Sì mia Signora, ed egli stesso è stato quello, che vi hà d' impuri amori accusata.

*Reg.* Ah sacrilegò Principe! intendo adesso gli



90 **A T T O**

gli iniqui tratti di tua peruersa malizia: perche non volli acconsentire all'incestuose tue brame, hai riuolte contro di me, quelle accuse, ch'io minacciai alle tue colpe; mà ringrazio i Cieli, che mi fecero conseruar questa Carta, che ne tuoi impuri caratteri scoprirà ancor doppo la mia morte al Rè la mia innocenza; e la tua perfidia. Leggete, o Ramefe, e vedrete, se à torto, o con giustizia son condannata à morire.

*Ram. Legge piano.* Vi conosco innocente, o mia Regina; mà l'vbbidienza effatta, che deuo al mio Rè, & i comandi di non arrendermi à qual si sia discolpa in pena della mia vita mi rendono inesorabile; douendo io, o effeguire, o morire.

*Reg.* Se così è, effeguite dunque, o Ramefe; benche ingiusti, i decreti del Rè; ch'io muoio volontieri; perche muoio innocente; solo vi prego in attestato di mia innocenza presentargli questo foglio, in cui vedrà quale sia sempre stata per lui la mia lealtà, la mia fede. Ditegli, ve ne supplico, che di buon animo mi son disposta al morire, per vbbidirlo, e che più mi affligge il dolore di vedermi priua della sua grazia, che l'orrore della morte; ditegli, che ancor estinta saprò amarlo; perche nell'anima, che sempre viue, gli conseruerò eterno l'amore. Ditegli... ohimè Ramefe, sento mancar mi lo spirito, ed un freddo gelo, che mi scorre per l'ossa, mi leua la voce, mi toglie le forze, m'ingombra i sensi, e mi costringe à morire. Eccoui il pet-

to; sù

**S E C O N D O .** 91

to; sù via, effeguite; ohimè son morta.

*Ram.* O Dio, che veggo! non fia più vero, ch'io habbia cuore da incrudelire contro vna Regina, ch'è estinta. Irene? soccorso, che la Regina è morta.

*Ir.* O Cieli, e qual strano accidente così all'improuiso à noi l'inuolò? Madama? Madama? mia cara Cugina? non sente, ne men respira.

*Ram.* Fatalità sì è questa delle Stelle, l'ò Principessa. Sappiate, che il Principe l'inculpò d'impuri amori, ed il Rè gli prestò fede; sdegnato mi spedì per mia sventura à priuarla di vita: la discopersi innocente, non hebbi luogo alla pietà, si disposcal morire; mà dal dolore sorpresa prima che io auentassi il colpo, ella rimase estinta.

*Ir.* Perfido Principe! che conoscendosi reo, ritorse con ingiusta vedetta a' danni di questa sventurata Regina quei fulmini, ch'è à lu si doueuano; mà non permetterano gli Dei, che resti l'iniquo di sì orribele tradimento impunito. Madama? Madama? mia Regina? più non palpita il cuore: senza moto è il polto: è fredda qual ghiaccio: senza dubbio ella è morta.

*Ram.* Il Rè mi attende impaziente coll'auuiso dell'esecuzione, essendo risoluto non voler entrare in Città, se non hà la sicurezza della sua morte. Già che dunque il dolore hà preuenuto i miei colpi, vado ad accertarlo, che hò puntualmente effeguito, e che Madama più non viue. Consolateui Principessa. Addio.

*Ir.* Non vuole rientrare in Città il Rè, senza  
la



la certezza della sua morte? E che non fa la malizia di vn traditore? Ladislao, che prima l'amò, come sua vita; l'adorò, come suo Idolo; l'ossequiò, come suo Numme, ora da vn maligno sedotto, con tanta fiera odia, che ne attende impaziente la morte.

*Maledetta perfidia! e che non fai?  
Tu riuolgi negli odij anco gli amori:  
E auuelenando il maritale affetto,  
Cangi il talamo stesso in cataletto.*

Si chiude il Prospetto.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Tenandro.*

**G**Ran breccia à danni della Regina han fatto nel cuore del Rè i miei discorsi, s' sdegnando il di lei incontro, hà voluto per non vederla, fare incognito nella Città il suo ingresso. Per vna porta segreta da pochi valletti assistiti siam giunti al suo appartamento Regale: e senza mai parlar di Madama, come, se più non gli fosse Consorte: solo sospiraua l'arriuo di Ramese da lui in diligenza spedito, come mi persuado, al Campo. Hora conoscerà la Regina ciò, che importi il disgustare vn Principe. Si persuadeua l'ingrata, ch'io non haueffi ripieghi, per risentirmi; perciò si faceua lecito senza contegno alcuno di oltraggiarmi; adesso si accorgerà, che nō sono sì scarso di talento, che io non sappia alle occorrenze vendicarmi. Queste è il solo principio, vedrà nel progresso qual fine habbia d'hauere la sua crudeltà. Tornerò à racconciliarmi con Irene, sì per far credere à Ladislao, che furono sempre solo costanti con lei i miei amori, come anche per non hauerla alle mie risoluzioni contraria. Sù questi poli si aggireranno le macchine de' miei disegni; ne haurò dell di lei minaccie più che temere.



## SCENA SECONDA.

*Irene, Tenandro.*

*Ir.* Infelice Irene, e chi potrà consolarti; se già è estinto il tuo conforto?

*Ten.* Bellissima Irene, ecco à vostri piedi vn Principe, che vi supplica di perdono.

*Ir.* E hauete ancor volto da comparirmi auanti gl'occhi?

*Ten.* Sì; perche il mio errore merita compassione.

*Ir.* E chiamate degno di compassione vn sì graue delitto?

*Ten.* E sì graue chiamate vn errore inuolontario?

*Ir.* Non può dirsi inuolontario, se fù originato dalla perfidia.

*Ten.* Non fù altrimenti causato dalla perfidia; mà dalle applicazioni del Regno.

*Ir.* Le applicazioni del Regno non poteuano suggerirui sì barbaro tradimento.

*Ten.* Principessa, vi supplico à non essere sì crudele; perche vi protesto, che fù effetto di gouerno, non mananza di amore, la mia repidezza nel corrisponderui.

*Ir.* Così ancora spietato v' infingete?

*Ten.* Vi parlo col cuore; perche ricerco perdono.

*Ir.* Ah inumano! non vi è più luogo al perdono; che il vostro eccesso richiede i fulmini del Cielo.

*Ten.* Tanta seuerità?

*Ir.* Tanta barbarie?

*Ten.*

*Ten.* Ricordateui, che son Principe.

*Ir.* Vi conosco per vn traditore.

*Ten.* Son vostro amante.

*Ir.* Siete mio nemico.

*Ten.* Così mi offendete?

*Ir.* Perche così meritate.

*Ten.* Mà per qual delitto?

*Ir.* Per il più perfido, il più orribile, il più enorme, che giamai si vdiſſe.

*Ten.* Parlate chiaro, ch'io non vi capisco.

*Ir.* Et ancor simulate? mentitore maligno, omicida crudele, assassino spietato.

*Ten.* Che traditore? che omicida? che assassino?

*Ir.* Non vi sbigottite? non tremate? non vi confondete nell'approssimarui à questi appartamenti, doue inorridiscono i spettacoli funesti della vostra perfidia?

*Ten.* Che appartamenti? che spettacoli; che perfidia? io non vi intendo.

*Ir.* *Leua la cortina, doue si vede il funerale della morta Regina.* Mirate, sacrilego i lagrimosi trofei delle vostre ingiuste vendette. Questa è l'infelice Regina, che per le vostre calunnie, d'ordine Regio fù da Rameſe sacrificata alla morte. Mirate l'oggetto deplorabile de' vostri odij; il bersaglio innocente de' vostri furori; il termine infauſto delle vostre inuentioni; perche modesta rigettò l'impurità de' vostri affetti, incontrò l'infelice la fiera de' vostri sdegni, e voi solo con le vostre trame foste il parricida crudele di sì onesta Regina. Miratela: e se non siete ancor sazio di vendetta, auuentate contro quell'es-

sanguine



sangue cadauere i vostri colpi. Sì, sì sfogate contro di lei le vostre smanie; che se ebbe cuore viua di sostenere dalle vostre insidie la morte, è disposta anche defonta di riceuere dalla vostra crudeltà gli oltraggi; ma attendetene quanto prima le vendette del Cielo.

*parte.*

*Ten.* O Cieli, che vdi? che veggio? oue sono? La Regina per mia colpa sacrificata alla morte? Ah perfido Ladislao, Rè crudele! spietato Tiranno! ben mostri, che hai vn cuore di Tigre, se anche i semplici tentatiui di amore con la morte punisci: e in che altro incolpai, benche à torto, quest' infelice, se non di hauermi amato? E rù scōsigliato precipitasti in sì seuera ingiustizia? Mà il mio ferro vendicherà con la tua morte quest' innocente tradita. Mia defonta Regina, mia estinta Cognata, benche in voi non siano più sensi, per compatirmi, supplico almeno trà queste oscure gramaglie le vostre ceneri di perdono. Troppo trascorsi, lo confesso, dichiarandouì rea, oue io solo era il colpeuole: à me si conueniua il morire, ed à voi è toccato per mia cagione il restare vittima di sì crudele barbarie. Mà non viurà più questo mio cuore, che ingiusto vi tradì. All'armi, al ferro: si ferisca, si uccida; alle vendette. Mà contro chi? contro Tenandro, che fù il perfido, il micidiale, il traditore. Mà non fù il Rè, che la sua morte comandò? Ramese, che l' esegui? douran dunque restar questi impuniti? Nò. sù dunque all' armi, allo sdegno, alle vendette.

Muoia

Muoia il Rè, muoia Ramese, muoia Tenandro; che non è douere, che viua chi ebbe intullo in vna morte sì ingiusta. Sù dunque, sù,

*Che à vendicare vn sì crudele eccesso*

*Sarò furia di sdegno anco à me stesso.*

Si chiude con la cortina il funerale.

SCENA TERZA.

*Venusta, Pasquella.*

*Pas.* **P**ouera la mia Signora, pouera Regina! mà non si sà di che male sia morta?

*Ven.* Non sò diruelo; perche non vi fui presente; solo mi accertò Irene della sua morte; ne io ebbi cuore per l' estremo dolore d' inoltrarmi a vederla.

*Pas.* Sapete, che cosa può esser stata? la scherancia; perche sò, che vna volta io l' ebbi in vna gamba, & ebbi à morire, senza poter parlare.

*Ven.* Doue vdiste voi, che la scherancia venga nelle gambe?

*Pas.* Io l' vdi dal Medico, ch' era Filosofo brauissimo; e me la curò così bene, che d' all' ora in quà non hò mai più hauuta vna doglia di capo.

*Ven.* Hauete buon tempo voi, ò Pasquella, e non pensate alla perdita grande, che habbiamo fatta, e che di continuo mi costringe alle lagrime.

*Pas.* Io vi penso molto bene, ò Signora; mà non voglio poi affliggermi tanto, che io

E

hab-



bia da t'armi adosso vna malatia. Hò sempre sentito dire, che ne' trauaggi bisogna diuertirsi; così dobbiamo fare adesso, e voi, & io, e preualerzi della prudenza.

*Ven.* Credetemi, che quando li di sgusti sono, come questo, pesanti; non vi e luogo al diuertimento. Pasquella, attendete; che io intanto vado a consolarmi con Irene.

SCENA QVARTA.

*Pasquella, Ferramondo.*

*Pas.* **O** H ella è stata la gran cosa questa di quella pouera Regina. Che dirà mai il Rè quando lo saprà? non ci vorrei esser presente, quando gli farà portata la nuoua; perche son certa, che si renderà inconsolabile.

*Fer.* Frà queste ambiguità non vuol più viuere. Le parole di Trebaldo mi resero troppo sospetta la fedeltà di Venusta.

*Pas.* Vi saluto Sig. Conte?

*Fer.* A' tempo vi ritrouo, Pasquella ditemi di chi era quel ritratto?

*Pas.* D' Irene.

*Fer.* Chi ve lo diede?

*Pas.* Venusta.

*Fer.* Non mi dite menzogne.

*Pas.* Vi dico la verità.

*Fer.* Vengo assicurato, che non era d' Irene; ma d'vn'altra Dama di Corte.

*Pas.* Chi ve lo disse è vn bugiardo.

*Fer.* Mi protestò di più d'hauer glielo veduto in mano; mentre, che lo baciaua, e ch'ella

gli

gli haueua svelati i suoi amori col Principe, e mi giurò, che non fu Irene.

*Pas.* Oh oh, sò chi è stato? v'intendo; è stato quel furbo di Trebaldo, quale vedendomi in mano quel ritratto, voleua saper di chi era; mà io per non fargli sapere i vostri interessi, presi partito di dirgli, ch'era mio, e ch'io era la favorita del Principe; questo è il tutto.

*Fer.* Ed è così?

*Pas.* Certissimo.

*Fer.* Mi hauete sciolto vn grand'caimma. Dou'è Venusta?

*Pas.* Con Irene, che piange.

*Fer.* Per qual causa?

*Pas.* Per la morte della Regina.

*Fer.* La Regina è morta? e quando?

*Pas.* E' poco; ne si sà di che male, ne di che morte.

*Fer.* Andate à consolare Venusta; che me la figuro sommersa in vn mare di pianto.

*Pas.* Anderò ad aggiungere lagrime à lagrime, perche son tanto tenerina di cuor; che subito che la vedo piangere, non posso far di meno ancor io di nō piangere. *parte.*

*Fer.* Che strano accidente sconuolge all'improviso tutte le gioie di questa Corte? Raccolgie ne' campi di Marte per coronarsi le tempia vittoriosi allori il Rè; e nella Reggia per funestar le sue glorie germogliano i più mesti cipressi. Così tradisce il Mondo. E che farà della mia cara Venusta, or che più la Regina non viue? farà mia? nō, che forse il Principe me ne contenderà il possesso.



*Mà sì che sarà mia;  
Che non vorrà sua fe, che d'altri sia.*

## SCENA QUINTA.

*Rè, Ramese.*

**Rè** **C**On quanta ansietà io vi attendessi, ò Ramese, per vdire il successo di quella femina iniqua, potete argomētarlo dalla celerità, con cui hò fatto à questa Reggia ritorno. Appena partiste; che impaziente vi seguì, ed incognito trattenendomi in questo mio appartamento, sospirauo l'ora d'intendere eseguite le mie giuste vendette. Or ditemi, non viue già più l'infame? è pur morta la scelerata? son pur estinte le mie ignominie?

**Ra.** Con questo ferro io le trassi l'anima dal petto.

**Re** Ve ne professo grande obligazione, perche hauete col sangue di quell'impura lauate le macchie del mio onore; e che vi disse l'infida?

**Ram.** Mi protestò, che moriuua innocente, e che di buon animo sopportaua la morte, per vbbidire à vostri comandi.

**Rè** Non fece altro moto?

**Ram.** Nò, mio Signore; anzi generosa si espone volontaria al colpo; solo m'impose il leggere questo foglio, con ordine di presentarlo dopo la tua morte à V. M. protestandomi, che ciò non era per sottrarsi al duro comando; mà perche premendole il vostro, e suo onore, voleua, che restasse

con

con questi caratteri giustificata appresso la M. V. la sua innocenza. *li porge il foglio.*  
**Rè** Mostrate, e che contiene? Quest'è carattere del Principe mio fratello leggiamolo.

*Legge* Madama

*La rigidezza, che praticate meco, mi riesce così pesante, che ormai mi rende odiosa la vita. Hò procurato sin ora, e con ossequij, e con prieghi, e con lagrime guadagnarmi la corrispondenza del vostro affetto; ma voi, come se foste di crudeltade un mostro, e con sprezzzi, e con rimproveri, e con minacie mi haueete sempre rigettato, se mi volete morto, persistete nella vostra fierezza, che n'hauete l'intento; quando che nò, risoluetemi à consolarmi, che vi acquistarete un Principe, che non godrà di viuere, che per seruirui*

*Vostro Seruo, e Cognato*

*Tenandro.*

Ohimè Ramese! e che faceste?

**Ram.** Essequij i vostri voleri.

**Rè** Mà, se la conosceste innocente; perche non fermarui?

**Ram.** Perche i vostri ordini furono di nò porgere vdito, ne à lagrime, ne à discolpe.

**Rè** Mà se il Principe è il traditore.

**Ram.** Lo conobbi anch'io, e me n'accertò Irene.

**Rè** Perche dunque eseguire?

**Ram.** Per non farmi reo de' vostri sdegni.

**Rè** Maledetti miei sdegni, che vi fecero incrudelire contro di vn innocente! Infelice Regina! sventurata Consorte! Mia Sposa tradita! Maledetto Fratello, perfidissima furia, mostro d'abisso, che ingannando con

E 3

aktu-



astuzie il mio cuore, m'inducesti à condānare per rea l'innocenza della mia cara Regina. Per te non vi è più vita, che già t'hò destinato alla morte; Morirai proteruo; morirai, e coll'empio tuo sangue estinguerò le fiamme de' miei giusti furori.

## S C E N A S E S T A.

*Rè Tenandro, Ramese.*

Si sente di dentro vno strepito di grida di Soldati; ferma; ferma.

*Ten.* **S**I uccida il Tiranno; si dia morte al Carnofice: rirateui, lasciatemi; date luogo all'ire, à gli sdegni, alle vendette. È che ti multi son questi nel mio appartamento Regale? accorrete, Ramese, al rumore, e prouedete.

*Ten.* (Di dentro) Moriranno i traditori, i micidiali, i crudeli: e vendicherà il mio ferro di quell'innocente la morte.

*Rè* E che farà? Quella mi sembra la voce del Principe. Forse il temerario non contento di hauermi insidiato nell'onore vorrà con sedizioni macchinarmi nel Regno.

*Ten.* (Tiene per la gola afferrato Ramese) Morirai, traditore; sì morirai, perche eseguiesti i spietati decreti di vn Tiranno.

*Ram.* Lasciatemi, ò Principe, ne mi astringete à ciò, che non deuo.

*Ten.* Io, io farò il ministro della tua morte; già che tu fosti il sicario di vna Regina innocente.

*Rè*

*Rè* O là Principe, fermateui. Tanto ardite nella mia Reggia? così mi perdetes il rispetto? ad vn mio principale ministro questi agrauij? Giuro al Cielo, che vi farò pagare il fio di questa vostra baldanza. Non vi basta con le vostre insidie hauer tradita l'infelice Regina, che ancora ardite congiurare contro la mia persona? Trattenetelo, ò Soldati; e voi siate sicuro, che se con la vostra fellonia vi rēdeste indegno di essermi fratello, mi haurete per punirui inesorabile Giudice. Leuate dalla mia presenza quel mostro, che cō le sue imposture mi obligò ad uccidere l'innocēte mia vita.

*Ten.* Ladislao, ricordateui, che non siete più Rè, se per la crudeltà degeneraste in Tiranno. Uccideste senza colpa vna Consorte; perche troppo precipitoso alle risoluzioni correste. L'incolpai, benchè à torto, per amante, e voi crudele la puniste per adultera. Hauete ragione, che dalla forza oppresso non posso contro di voi sfogare i miei sdegni; che per altro farei di quella suenturata le conuenienti vendette.

*Rè.* Che sfacciataggine! che temerità! rifondere in me l'origine di quell'eccesso; di cui egli solo è colpeuole. Ed in qual scuola imparasti, ò perfido l'arte di sì ben mentire? Tù fosti il traditore, e frà poco ti farò pagare di così orrendo misfatto la pena. Ramese, ordinate, che sia ben custodito, che di lui vuò fare vno spettacolo, che sia di orribile essemplio à tutti i secoli.

*Ten.* Ricordateui, che vi son Fratello.

*Rè.* Le tue azzioni ti publicano mio nemico.

E 4

*Ten.*



*Ten.* Nacqui Principe .

*Rè.* Mà ne fosti indegno .

*Ten.* Il mio pentimento merita perdono .

*Rè.* I e tue infamie sono degne di morte .

*Ten.* Son vostro sangue .

*Rè.* Menti , scelerato .

*Ten.* E mi negate ciò , che non potete ?

*Rè.* Perche facesti ciò , che non doueui .

*Ten.* Fù vostra colpa il delitto .

*Rè.* E ancora in me la rifondi ?

*Ten.* Mio Rè , perdono .

*Rè.* Non deui sperarlo .

*Ten.* Ve ne supplico .

*Rè.* Tenti l' impossibile .

*Ten.* Moueteui à compassione .

*Rè.* Taci , iniquo , che sempre più mi muouì a gli sdegni . Si tolga dalla mia vista quella iuria , che mi rapì la mia gioia , che mi tolse il mio conforto , che m' inuolò il mio bene *Ten.* vien condotto via . Su nturato Ladislao , e quando mai hauresti tu sognato , che vn Fratello , à cui confidasti la Moglie , ed il Regno , douesse essere il Ministro de' tuoi dishonori , il fabbro delle tue ruine ? Tutt' altro mi sarei persuaso , se non che vn Principe , che per debito di natura , per obbligo di sangue , e per titolo di gratitudine era tenuto ad amarmi , douesse in questa guisa tradirmi ; mà ne farò li douuti risentimenti , e s' ebbi cuore per sua cagione d' uccidere vna Moglie innocente , haurò anche petto di leuare la vita à vn Fratello colpeuole .

## S C E N A S E T T I M A .

*Trebaldò , Pasquella .*

*Treb.* **I** Oh hò sempre detto , che il Principe vuol' impazzire , e finalment- è venuto vero il tutto . Ritornò all' improvviso ; e subito cominciò à fare mille spropositi ; onde il Rè è stato necessitato à farlo metter prigione . Oh ecco Pasquella , che piange ; vuò sentirne la causa .

*Pas.* Vh , vh . Pouera la mia Regina ; pouera Signora , che non la vedrò mai più !  
vh vh !

*Treb.* E che hauete di rotto , Signora Pasquella , che piangete .

*Pas.* Tacet di grazia , e lasciatemi sfogare , che mi sento crepare il cuore , se nò piango .

*Treb.* Sapete , che fate venir voglia di piangere ancor à me .

*Pas.* Sì , sì , piangete pure .

*Treb.* Mà ditemi il perche , se volete , ch' io pianga .

*Pas.* Perch' è morta la Regina .

*Treb.* La Regina è morta ? con diauolo sì ? mà non ne sapete voi vna più bella , che è da piangere ancor ella ?

*Pas.* Io non sò , che cosa sia .

*Treb.* Il Sig. Principe mio Padrone è impazzito ; & il Rè suo fratello l' hà fatto metter prigione . Non è ancor questa da piangere ?

*Pas.* Sì certo , e me ne dispiace anche di lui .

*Treb.* Facciamo dunque vna cosa ; piangiamo tutti due . Voi per la Regina morta , & io



per il mio Padrone impazzito ?

*Paf.* Eacciam dunque così. Vh, pouera la mia Signora !

*Treb.* Vh pouero il mio Padrone !

*Paf.* Chi hauerebbe mai detto, che così presto hauesse da morire ?

*Treb.* Non mi farei già mai pensato, che così giouane si hauesse da far legare ? Ma dite-mi vn poco, che cosa habbiamo poi da cauare da questo nostro pianto ?

*Pa.* Vi dirò; è venuto il Rè, e perche sò, che nelle morti di questi grãdi si soglion mutar le cose, e bene spesso si licenziano le Dame, io, che non vorrei partire, hò stimato bene di piangere; perche sapendolo il Rè, stimerà, ch'io fossi molto cara alla Padrona, e così mi terrà in Corte.

*Treb.* Sapete, che mi piace quest'astuzia? in somma è vero, che le Donne ne fanno vn punto più del Diauolo. Hò pensato di fare così ancor io, perche essendo impazzito il Principe, & il Rè sapendo, ch'io piango, mi farà trattenere. Orsù piangiamo pure. Vh pouero il mio Padrone ! vh !

*Paf.* Pouera la mia cara Regina ! vh, vh, vh !

### S C E N A O T T A V A .

*Ramese, e detti.*

*Ram.* **E** Che strepiti indiscreti son questi, che ardite di far quì vicino a gli appartamenti del Rè? Partiteui; che pur troppo è sdegnata sua Maestà, ne tentate la di lui sofferenza; acciò non habbiate a chiamarvene pentiti.

*Paf.*

*Paf.* Signore, io piango la morte della mia cara Regina; perche hauendomi abbandonata, non sò cosa farà di me.

*Ram.* Ritirateui ne di lei appartenenti; e cōsolateui, che se nella morte di Madama perdeste vna Madre, haurete nella bontà del Rè per aiutarui vn benignissimo Padre.

*Paf.* Vi ringrazio Sig. *parte.*

*Ram.* E tu di che piangi ?

*Treb.* Io piango il Sig. Principe Tenandro mio Padrone così maltrattato, perche mi voleua tanto bene, che non faceua cosa, che non me la confidasse, & io ero il suo cōfigliero.

*Ra.* Tù fosti parziale, e cōfidente del Principe.

*Treb.* Sig. sì; confidentissimo.

*Ram.* Tù dunque, scelerato, fosti il seduttore del Principe.

*Treb.* Sig. nò, ch'io non ero il suo Dottore, ero suo segretario.

*Ram.* Dunque, come suo segretario, sapeui i di lui trattati ?

*Treb.* Oh Sig. sì; sapeno tutti li suoi interessi.

*Ram.* Sei cōuinto di reità nel tradimento della Regina. Soldati, trattenete costui, e fate, che sia riposto in ben sicura carcere, per poscia sostenere la pena del suo alto misfatto.

*Treb.* Che cosa sono queste cerimonie ? Sia maledetta quella vecchia, che m'insegnò a piangere; per causa sua deuo andar prigione; onde se sino adesso hò pianto da burla, bisognerà in auuenire, che cominci a piangere da douero. *vien condotto prigione.*



## S C E N A N O N A .

*Ramese, Irene.*

*Ram.* **P**iangi pure, ò iniquo, che se fosti complice del misfatto, farai anche à parte del supplizio.

*Ir.* Vi offeruai da lungi, ò Ramese, e bramosa d'intendere; con che sentimento sia stata riceuuta dal Rè la nuoua della morte della Regina, hò preso confidenza di venire à ricercarvene, che ne disse?

*Ram.* L'intese benissimo sul primo incontro, e mostrò aggradimento, ch'io col ferro gli haueffi leuata da gli occhi quella, che credendo impura, non poteua più soffrire, che viuesse

*Ir.* Ed ebbe sensi così inumani il Rè?

*Ram.* Sì Sig. anzi me ne professò grande obligazione, per hauere, com'egli disse, lauato col sangue di quell'impura le macchie dell'onor suo.

*Ir.* Gran crudeltà! Mà non gli recaste la lettera, che vi consegnò la Regina prima di morire?

*Ram.* Benissimo.

*Ir.* Ma, che disse?

*Ram.* La mirò, e conosciuto il carattere del Principe suo Fratello, attentamente la lesse: e vedendo in quella l'innocenza della Regina detestò il perfido tradimento dell'vno, e l'ingiusta morte dell'altra.

*Ir.* Mà che sensi ora ne mostra?

*Ram.* Così grandi, ch'io non posso esprimerli, basta il dirui, che oppresso dalla passione, e

do-

dolore cōtinuamente si lagna di hauere ingiustamente punita la sua diletta Conforte.

*Ir.* Mà del Principe non ne discorre?

*Ram.* Il Principe già nelle carceri è trattenuto; ed hauendo confessato il suo delitto, n'attende il castigo.

*Ir.* Si che siamo sicuri, che il Rè viue assicurato dell'innocenza della Regina?

*Ram.* Infallibilmente.

*Ir.* Non altro sospirauo. Or dunque deuo cōfidare alla vostra prudēza la verità del successo, per alleggerire le passioni del Rè, e ritrouare quei temperamenti, che stimare più proprij.

*Ram.* Dite; che mi haurete sempre disposto à seruirui.

*Ir.* La Regina non è morta.

*Ram.* Non è morta? mà se per tutta la Città n'è diuulgata la voce, e S. M. ne prepara i Funerali?

*Ir.* Lo credo; mà fù mio ritrouato, per saluare la vostra, e la di lei vita.

*Ram.* Io vi confesso, che mi persuasi, ch'ella in quel deliquio restasse estinta; essendosi altre volte veduto, che le veementi oppressioni sogliono cagionare simili effetti.

*Ir.* Non morì, nò, Madama; mà fù ben sì lungo lo suenimento, che ne dubitai ancor io: e perche intesi, che il Rè di lei sì malamente impressionato non voleua donarsi prima della sua morte alla Città, risolsi con funesti apparati farla credere à tutta la Corte per morta.

*Ram.* Gran prudenza! mà con che artificio habbiamo da far penetrare à sua Maestà,

E 7

ch'el-



ch'ella ancor viue?

*Ir.* Hor, ch'è in chiaro del vero, gradirà, non aborrirà quest'inganno.

*Ram.* Vuò crederlo; mà il passaggio da vn estremo dolore ad vn' immensa allegrezza può cagionarli vno sconuolgimēto sì grāde nell'animo, che può priuarlo di spirito.

*Ir.* Procurate voi con destrezza insinuargli d'hauer inteso da me, che la ferita non fù mortale, e che all'orrore del colpo il ribrezzo del sangue gli cagionò sì graue il deliquio, che voi la credette per morta; benche realmente non fosse.

*Ram.* Tanto farò, ò Signora, e procurerò di fuelargli à poco, à poco il seguito; acciò sopraratto all'improuiso del giubilo non corresse qualche pericolo. Cieli, vi ringrazio, che non hauete permesso, che la malignitate trionfi.

*Ir.* Andate, ch'io mi porto à consolare Madama. *partono.*

### SCENA DECIMA.

*Ferramondo, e poi Venusta.*

*Fer.* Quali strauaganze vedonfi mai in questa Corte? la Regina morta all'improuiso: il Rè ritornato in vn'istante: i Principe trattenuto senza penetrarsi il mistero: Confesso ch'io non hò intelletto per capire questi enigmi, onde attonito no. sò, s'io mi debba proseguire gli amori di Venusta, ò più tosto fuggirli; essendo incerto, se il Rè sia per gradirli; ò più tosto per detestarli.

*Ven.*

*Ven.* Appunto sospirauo l'ora di riuederui, ò Conte, per consolarmi con voi, mentre non sò più capire le vicende di questa Reggia. Ditemi, vi prego, poss'io promettermi di voi?

*Fer.* In che Venusta?

*Ven.* Nella continuazione del vostro affetto.

*Fer.* Potete starne sicura. Mà perche mi fate questa richiesta?

*Ven.* Perche in caso, che sua Maestà per la morte della Regina prendesse altre risoluzioni, vorrei poter prouedere à me stessa.

*Fer.* Vdite mia cara. Io vi protesto, che in qualunque occorrenza Ferramondo sarà vostro. Vengasi ciò, che voglia. Cada il Cielo, vada il Mondo sosopra, la mia fede per voi sarà eterna.

*Ven.* Tutta mi consolate; poiche nella perdita della Padrona non haueuo afflizione, che più mi pungesse, che il timore di douer perdere ancor voi.

*Fer.* State lieta, ed osserviamo il fine di queste strauagāze, che poi ci appiglieremo à quelle risoluzioni, che stimeremo più proprie.

*Ven.* In voi confido, e parto lieta.

*Fer.* Non dubitate, perche son vostro.

### SCENA V N D E C I M A.

*Cortile con due Prigioni.*

*Trebaldo, e Tenandro.*

*Ten.* **M**Aledetto destino, che dal Trono mi precipitasti alla Carcere! per seguire i miei stronati capricci, hò perduto in vn momento la libertà, l'onore, la vi-  
t a.



ta. Maledetto Tenandro, che macchinando all'innocenza insidie, fabricasti le tue ruine. Imparino à mie spese i maligni, che quei lacci, che s'ordiscono agli altri, diuengono penose catene à se stessi, e che que' fulmini, che ingiusti cōtro gli innocenti si scagliano solo la propria perfidia colpiscono.

Treb. Siete voi, Signor Tenandro?

Ten. Pur troppo per mia sventura io sono.

Treb. Ah ah, hò pur tanto à caro, che siate in gabbia.

Te. Perche, ò sgraziato, go di di mie sventure?

Treb. Perche sì. Ne sento pure la gran consolazione, ah, ah.

Ten. Et hai cuore di ridere delle mie disgrazie, tù, che come mio seruo le douresti compiangere?

Treb. Et io vi dico, che voglio ridere, hà, hà.

Ten. Perche sì crudele contro vn Prencipe tuo Padrone?

Treb. Perche adesso si vfa così.

Ten. E sotto qual barbaro clima si vfa vna sì cruda barbarie?

Treb. In questa nostra Città si vfa così.

Ten. E per qual motiuo?

Treb. Perche vogliono, che si rida nelle disgrazie de' suoi Padroni, e che chi piange sia posto prigione.

Ten. E chi hà introdotto vn' abuso sì detestabile?

Treb. Il Rè vostro Fratello.

Ten. E quando?

Treb. Subito, ch'è stato giunto in Città, ed immediatamente l' hà fatto prouere, à me, che nauen io inteso la vostra prigione, m'

cro

ero messo à piangere così da burla per voi, ed il Capitano delle sue guardie intendendo, che per voi era il mio pianto, mi hà fatto senza remissione chiudere quà dentro.

Ten. Gran crudeltà! non volere ne meno, che sian compatite le mie sventure, e pure son degno di pianto.

Treb. Piangete pur voi, ch'io v'assicuro, che voglio ridere, perche son sicuro, che se tornassi à piangere, non sarebbe per mancarmi la galera, ah, ah, ah.

Ten. Riddi pur tù sciocco, ch'io con lagrime eterne pianerò frà gli orrori di queste mura la mia perfidia, che cagionò di sì bella innocente la morte.

Treb. Et io riderò, ah, ah.

### SCENA DVODECIMA:

Sala Reggia.

Rè, e Ramese.

Rè. **V**I giuro, Ramese, che da due passioni resto sì grauemente agitato, che non posso più ritrouar luogo alla quiete. Il dolore per l'ingiusta morte della mia Cara mi trafigge le viscere. Lo sdegno contro il disleale, che l' incolpò, mi diuora il cuore.

Ram. La prudenza di V. M. in tutte le occasioni impareggiabile, deue in questa più che mai adoprarli; perche potrebbe anche essere, che le cose non fossero tanto orribili, come ce le figuriamo, e che il Cielo porgesse con qualche inaspettato auuenimento opportuno rimedio.

Rè.



**Rè.** E qual rimedio si dette sperare, se la mia diletta è già morta?

**Ram.** Potrebbe forsi essere, che nò.

**Rè.** Mà se voi, che la feriste, me n' accertaste, e se tutta la Corte come estinta la piange, come può essere che nò.

**Ra.** Può darsi il caso, che nel punto di dargli il colpo, atterrito dalla Maestà del Re gio sembriante, e dall'orrore di douer incrudelire contro vn' innocente, mi vacillasse il braccio, e che il ferro declinando dal cuore, non rendesse, come spero, la ferita mortale.

**Rè.** Piacesse pure al Cielo, ma questi lenitui da voi chimerizzati per sollieuo del mio dolore non son bastanti à leuarmi dal cuore l'aspide velenoso, che mi tormenta. Infelice Consorte! sfortunata Regina!

**Ra.** Qual sarebbe il giubilo della M. V. se il Cielo difensore dell'innocenza hauesse protetta l'integrità di Madama?

**Rè.** Sarei il più felice del Mondo; mà il mio destino mi vuole il più sventurato. Povera Teodora! tradita mia Sposa!

**Ra.** Consolateui, mio Sire, che in questo fatto le Stelle vi sono state propizie, ne han permesso, che voi habbiate da restare sempre sì afflitto, ne vna Regina sì giusta tanto iniquamente tradita.

**Rè.** Come farebbe à dire?

**Ra.** Che la Regina ancor viue; perche il ferro, che per obedirui, le auentai al cuore, la ferì sì, mà non l'estinse.

**Rè.** Ohimè Ramese, che dite? deuo crederui, ò pur mi lusingate? apritemi la verità, ne

più

più mi fate penare. E' viua, ò morta Madama?

**Ra.** Non vi lusingo, mio Signore. E' viua la Regina, ed Irene poco fa me ne diede verissime attestazioni.

**Rè.** Se così è, voi mi tornate l'anima in petto. Si chiami Irene, che il mio cuore traboccando di gioia, ne brama da lei le certezze.

**Ra.** Essequisco, mio Signore.

**Rè.** Ciel! vi ringrazio, se pietosi non consentiste à sì barbara commissione; perche ancor io farei morto di dolore, mentre il rimorso di essere ciecamente concorso à sì orribile eccesso, non mi haurebbe permesso più il viuere. Hora sì, che son lieto, se viue il mio conforto. Hor sì, che son contento, se la mia bella non è morta.

### SCENA DECIMATERZA.

*Irene, e detti.*

**Ir.** **E** Comi riuerente à rallegrarmi con la M. V. del felice ritorno, ed à riceuere i di lei preziosi comandi.

**Rè.** Cara Irene, diletteissima Cugina, pur vna volta vi riueggio? e come congiunta affettuosamente vi abbraccio. E che nuoua mi recate della mia amatissima Regina?

**Ir.** Felicissima, Signore, ch'ella stà con ottima salute, e che impaziente sospira l'ora di vederui.

**Rè.** Principessa, per grazia non mi adulate, e senza timore suelatemi il di lei stato.

**Ir.** Sire, vi attesto su la mia fede, che stà benissimo.

**Rè.**



*Re.* Mè, se dalla Corte fù pianta per morta?

*Ir.* Fù mio artificio, Signore; mentre hauendo inteso, che à torto dal Principe incolpata, l'haueua la Maestà Vostra destinata alla morte, con ordine sì rigoroso, che nō voleua, se prima non era essequito, entrare in Città. Perciò presi partito con funesti apparati farla credere à tutta la Corte per morta, per dar tempo con questo ripiego à V.M. di venire in chiaro della falsità dell'opposto, e saluare, ed à Ramefe, ed all'istessa la vita.

*Re.* Prudentissima Irene, che con ritrouato sì nobile, sapeste moderar l'impeto della mia cieca passione. Mi vi protesto obligato; e già che mi accertate, che viue la mia offesa Consorte, vi supplico essermi mediatrice, per impetrarmi di vn sì graue eccesso il perdono.

*Ir.* Non hà d'vopo la M.V. di mia mediazione appresso Madama, che ben conosce, che solo dalla perfidia del Principe hebbe origine il vostro sdegno.

*Re.* Il Principe la pagherà con la vita.

*Ram.* Sire, ecco Madama, che di là alla volta vostra sen viene.

*Re.* Dou'è? Assistemi Irene, che confuso, e dal timore, e dall'allegrezza, non sò come accoglierla.

### SCENA DECIMA QUARTA.

*Regina, e detti.*

*Re.* **M** la riuerita Regina, quanto son fortunato, se dopo hauerui pianto, come

me

me estinta, mi vien permesso di nuouo abbracciarui quà viua.

*Reg.* Ecco à vostri piedi mio *Re.* vna Consorte, ch'è stata sì sfortunata, che per opporsi a gli indegni voleri di vn Principe vostro Fratello hà meritato d'essere d'incestuosi amori incolpata; se son rea, eccomi per sostener da voi, come giudice, il meritato castigo. Mi condanaste à morire, mà noi permisero i Cieli, per dar tempo à me di scoprirui la mia innocenza, & à voi di moderare il vostro sdegno. Or sono nelle vostre forze; esaminate le mie azzioni; scrutinate i miei tratati, le mie parole, i miei gesti, e se mi trouate colpeuole, sacrificatemi, vi supplico, vittima del vostro furore.

*Re.* Non più, mia cara, non più; che già conosco il mio errore, e la vostra fede; io fui il traditore; voi siete innocente. Perdonatemi, vi prego, vn sì graue delitto, del quale vi giuro, che farò sempre pentito.

*Reg.* Già il tutto vi è rimesso; purchè mi accertiate della vostra gratia.

*Re.* Di questa ne siete sicura, non hauendo io al mondo gioia più cara di voi. Ramefe, andate tosto ad ordinare, che senza dilazione sia troncato il capo à Tenandro; non essendo di douere, che più viua chi macchinò la morte à Madama.

*Reg.* Mio Signore, se hò luogo di poterui pregare; con tutto l'animo ossequiosa vi supplico à non funestare con sì lagrimoso spettacolo le nostre gioie; mà ridonare, per accrescere il nostro giubilo à quell'infelice Principe la libertade, e la vita.

*Re.*



**Rè** Compatitemi, che troppo graue è il suo eccesso.

**Reg.** Cōparirà maggiore la vostra clemenza.

**Rè** Non è clemenza, mà impietà il perdonare sì atroci misfatti.

**Reg.** Per mia colpa egli trascorse.

**Rè** Per sua temerità hà egli errato.

**Reg.** Ne vi farà luogo al perdono?

**Rè** Nò; perche se ne rese indegno.

**Reg.** Mio Rè, prostrata à vostri piedi riuente vi supplico.

**Rè** Se così bramate, così sia fatto. Ramese, andate à far rimettere in libertà il Principe, e che quà vèga à ringraziarne Madama.

**Ram.** Vbbidisco à i comandi della M. V.

**Rè** Quanto siete pietosa Madama! se dopo aggrauij sì grandi, hauete viscere da perdonargli! Che ne dite Irene?

**Ir.** Dico, che ammiro la bontà di Madama, e quella di V. M. mentre essendo egualmente offesi, concedete di comun consenso all'offensore il perdono. (zia.

**Rè** Nò posso negare alla mia cara questa gra-

**Reg.** Ne io posso soffrire, che per me perisca vn Principe, che voi amate.

**Ir.** L'amai, è vero; mà con queste insidie, che hà tese à voi, si è reso indegno de' miei amori.

**Rè** Se già gli foste amante, è impossibile, che non ne prouiate ancora gli ardori.

**Ir.** Io non niego, che non fosse ancor nel mio seno qualche scintilla d'affetto; mà nel vederlo per quest'azione decaduto dalla vostra grazia, ormai si è estinta.

**Reg.** Già col perdono, che sì degna Sua Maestà

stà concedergli, viene anco nella primiera grazia rimesso.

**Rè** Così è, perche voi comandate.

**Reg.** Se dunque vi assicura per sua bontà di questo il Re mio Signore, quella scintilla d'amore, che nel vostro cuore si credeua estinta, tornerà più vigorosa à risorgere; acciò siate anche voi à parte delle comuni consolazioni.

**Ir.** E che volete dire, Madama, con questo?

**Reg.** Che ritorniate ad amare il Principe; perche Sua Maestà, che oggi si degna di donargli in mio riguardo la vita, raddoppierà le grazie, col concederui à lui per isposa.

**Ir.** Compatitemi, Cugina, che non posso, ne deuo acconsentire.

**Rè** Irene, quietatevi, ed vbbidite senza repliche alla Regina, e già ch'ella così dispone, rassegnatevi à di lei voleri: che in giorno di tanto giubilo, non è il douere amareggiarla. Mas ecco Tenandro.

### SCENA DECIMA QUINTA.

*Rè, Tenandro, Regina, e detti.*

**Rè** **A** Ccostatevi, Principe, e ringraziate Madama, che tutta clemente hà frenato in questo giorno i miei sdegni, e dà voi donata la vita.

**Ten.** (genuflesso) Mio Rè, mia Regina, l'eccesso, con che, e l'vno, e l'altra oltraggiar, è sì enorme, che nò merita da voi pietà; perciò prostrato à vostri piedi solo vi supplico della morte, che questa mi farà più cara, che il viuere. Questo mio core, che  
ardì



ardì presuntuoso tendere insidie al vostro onore, alla vostra vita, ò Madama, sia il bersaglio de vostri sdegni. In questo s'immerga ben mille volte la punta di quel ferro, che per mia colpa fù per voi preparato. Mi peno, mio Rè, mi peno, mia Regina, e col mio pentimento non pretendo altro che di morire.

Rè Alzatevi, Principe, ne più funestate con la memoria del vostro fallo le nostre gioie. Vi sia il tutto rimesso; perche così vuole Madama.

Reg. Per farui conoscere, ò Principe, che d'ogni offesa mi sono scordata, non solo hò pregato Sua Maestà à donarui la vita; mà l'hò anco supplicato ad aggiungere grazie à grazie; col concederui, la mia Cugina Irene per isposa.

Ten. La grandezza del vostro animo, ò Madama, così mi confonde, che non hò lingua bastante, per ringraziarui; mentre mi fa godere gioie, e contenti, doue mi si doueuan pene, e castighi.

Rè Accostatevi, Principe. Accostatevi, Irene, e godete le grazie, che la clemenza di Madama all'vna, e l'altro comparte.

Ten. Qual gioia gode il mio cuore per vederui oggi ridonato alla libertà, alla vita, alla mia cara?

Ir. Qual cõtento in vedere vna volta tràquillato quel mare, che à voi, & à me hà fatto prouare sin'ad ora sì procellose tempeste!

Ten. Mia vita, con questa mano vi porgo vn pegno perpetuo della mia fede.

Ir. Ed io vn viuo attestato del mio amore.

SCE-

## SCENA DECIMA SESTA.

Trebaldo, Pasquella, e detti.

Treb. **P**ER causa tua, maledetta vecchia son andato prigione, e teco mi voglio risentire; perche, se non liberauano il Principe, io restaua sempre in gabbia.

Pas. Io non ci hò colpa.

Treb. Tù fosti quella, che m'insegnasti à piangere, e ti voglio far fruitare dal Rè. Ma ecco appunto Sua Maestà. Mio Signore son quà a dimandar giustizia contro Pasquella, che à torto mi hà fatto andar prigione.

Rè E per qual causa?

Treb. Perch' ella mi hà insegnato à piangere per la prigionia del Principe; e Ramese subito mi hà fatto metter prigione; per tanto voglio buona giustizia.

Rè Ritirati, che farai consolato.

Ir. Mio Rè, mia Regina, già che in questo giorno diluuiano dal Cielo della vostra clemenza le grazie, essequiosa vi supplico degnarui di concedermene vna, che mi renderà sommamente contenta.

Re Dite irene, che restarete consolata.

Ir. La grazia, di cui riuerente vi supplico, si è per Venusta, ch' essendomi sempre stata fida compagna, godrei vedere anche lei in questo giorno di giubilo al suo diletto Co. Ferramondo col casto nodo di sposa con-

Rè Vi sia concesso. Si chiami il Co: (giunta.)

Reg. Pasquella, auuitate Venusta.

Ir. O quanto mi proello obligata alle grazie delle Maestà Vostre!

Rè



Rè E che meno si può fare per compiacerui?

Reg. E' atto di giustizia ciò, che chiedeste.

Ir. Lo riconosco per effetto singolare delle vostre bontà.

Ten. Quanto siete fortunata, mia bella, se il Rè, e Madama per compiacerui, colle sue grazie gareggiano.

### S C E N A V L T I M A.

*Ferramondo, Venusta, e detti.*

Ven. **E** Comi vbbidente à i cenni della Maestà Vostra.

Fer. Son pronto à riceuere i comandi di V.M.

Ir. Mia cara Venusta, in questo giorno il Cielo hà voluto colmare questa Reggia di allegrezze: mentre hà ridonato alla Maestà del Rè la creduta e tinta Regina, al Principe la libertà, ed a me il colmo d'ogni contentezza col concedermelo per Consorte; Ora, perche vi bramo à parte di questo giubilo, hò pregato la bontà di questi Regnanti a dare il compimento à tante gioie, col destinarui per isposa al vostro diletto Ferramondo, sperando, che farete per gradire in questo la parzialità del mio affetto.

Ven. Io non posso à sì affettuose dimostrazioni, che vbbidente arrendermi, e professarne in segno di aggradimento, ed alle Maestà Vostre, & à voi eterne obbligazioni.

Rè Godo, che ancor voi restiate consolata. Accostatevi, Conte, e porgendo la destra à Venusta, riceuete con titolo di Sposa quella, che sia qui ossequiaste, come amante.

Fer. A lessò conosco, che i Regnanti possono  
con

con vna sola parola felicitare i Vassalli; mentre la M.V. con sì pochi accenti mi hà fatto per sempre felice. Bellissima Venusta, han pure vna volta favorito i Cieli i nostri voti, e dato fine con sì bel nodo à nostri lunghi martiri?

Ven. Giubilo; perche son giunta de' miei amori al fine.

Rè Mia Regina.

Reg. Mio Signore.

Rè Siete consolata?

Reg. Io son contenta.

Re Grazie al Cielo. E voi nouelli Sposi.

Ten. Io nō capisco in me stesso per il giubilo.

Ir. Non hò lingua, per esprimere del mio cuore la gioia.

Fer. L'allegrezza insensato mi rende.

Ven. Io m'inondo in vn mar di contenti.

Rè Che felicità, ò Madama!

Reg. Non può esser maggiore; perche originata dalle vostre grazie.

Ten. Quanto vi deuo, mio Sire, che tanto mi favoriste!

Ir. Vi farò per sempre tenuta; perche in Tenandro mi donaste la vita.

Fer. Eterno sarà il mio ossequio; perche alla mia bella mi vniste.

Ven. Perpetua la mia diuozione; perche al mio ben mi legaste.

Ir. Per voi, mio Rè, hò ritrouato del mio cuore la quiete.

Ten. Per voi hò in pugno il mio conforto.

Ven. Per voi io son felice.

Fer. Per voi son giunto in porto.

Treb. Ed io per voi, che siete il mio Padrone,

Fui



Fui cacciato, per piangerui in prigione.

*Pas.* Non fù questa la causa, ò disgraziato,  
Fù, perche l'amor mio sēpre hai sprezzato.

*Reg.* Dunque mio Re, alle gioie, miei cari  
à i contenti.

*Ch'è ben douer, che se già fui tradita;*

*Or ricompensi il duol gioia infinita.*

Rè Godiam dunque lieti,

*E per mostrar, che son gioie veraci,*

*Siano lingue gli affetti, e voce . . . . .*

I L F I N E.

Vidit D. Vincentius Maria Marcuccius  
Cler. Reg. S. Pauli, Poenit. in Me-  
trop. Bonon. pro Illustris. & Re-  
uerendis. D. D. Bernardo à Pinu  
Vic. Capit.

*Imprimatur*

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vic.  
Gen. S. Officij Bonon.